



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

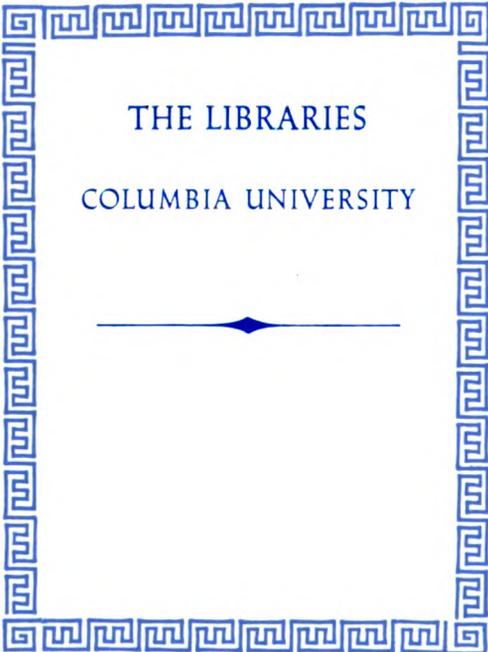
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

COLUMBIA LIBRARIES OFFSITE



CU50019023

851L314;Y



THE LIBRARIES
COLUMBIA UNIVERSITY





VITA
DI
MADONNA ONORATA

SCRITTA
DA BERNARDO ILICINO

PUBLICATA PER LA PRIMA VOLTA
SOPRA
UN CODICE DEL SECOLO XV

DA
GIUSEPPE VALLARDI FIGLIO

NELLA RICORRENZA DELLE NOZZE

DI S. E. LA CONTESSA

BEATRICE ARCHINTO

COL SIGNOR

DON EMILIO DE' PRINCIPI ALTIERI

MILANO

PRESSO GLI EDITORI PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI

Contrada di s. Margherita, n.º 1101

MDCCCXLIII



1111

THE HISTORY OF THE

1111

1111

1111

1111

1111

1111

1111

1111

1111

1111

1111

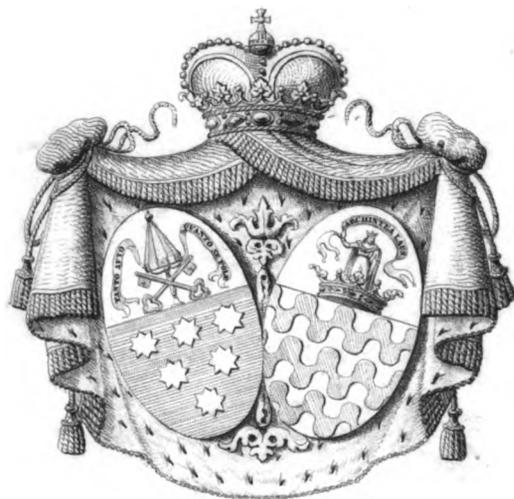
1111

1111

1111

1111

PER LE
NOBILISSIME NOZZE
ARCHINTO ALTIERI





VITA
DI
MADONNA ONORATA

SCRITTA
DA **BERNARDO ILCINO**

PUBLICATA PER LA PRIMA VOLTA

SOPRA

UN CODICE DEL SECOLO XV

DA

GIUSEPPE VALLARDI FIGLIO

MILANO

CO' TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI

MDCCKLIII



8512314
Y

19092M

19092M 1-10-66 MS

ALL' ECCELLENZA
DI
BEATRICE ARCHINTO
DE' PRINCIPI ALTIERI DI VIANO

Se v'ha giorno nel corso della vita che non solo agli amici, ma eziandio a qualunque siasi persona venga concesso manifestare il proprio giubilo, io m'avviso essere quello che per lei, Nobilissima Signora, oggi ricorre. Perocchè le singolari doti dell'animo suo e la grandezza dell'avito casato rifulgono di nuovo splendore pel cospicuo suo parentado con uno de' personaggi meglio distinti onde Roma si pregi. Sebene non ignori il moltissimo intervallo che mi parte dall'E. V., pure, consapevole de' chiari segni

di benignità usati da' cortesissimi suoi Genitori all'antica servitù del padre mio, sarebbe colpa, non che vergogna, il rimanermi in silenzio. Ma sentendomi troppo dappoco a dare, quale bramerei, una pubblica testimonianza di gratitudine e d'esultazione, e conoscendo inoltre che tornerebbero alla sua saviezza di noja anzichè di piacere le rime d'un'inculta musa, ad altro meno indegno argomento mi volsi e con più gagliarde forze mi confortai. Bernardo Illicino sanese, filosofo assai riputato del secolo XV,

leggiadramente trattò in una novella le geste e i costumi d'Onorata Orsini Saracini, specchio di virtù, d'ingegno e d'avvenentezza. Veramente non credo che mi si potesse offerire all'uopo un più acconcio soggetto. Imperocchè se l'E. V., quanto a' meriti della trascorsa vita, non fu niente dissimile da Onorata fanciulla, niuno dubiterà che pur divenuta sposa e madre sia per cederle in amore, pietà, decoro e solerzia; di guisa che il nome d'ONORATA non sarà infine che un adombramento di quello di BEATRICE.

Al caso è da attribuirsi la scoperta della mentovata novella; ma dell'edizione di essa i seguaci della buona letteratura italiana andranno debitori a un giorno sì fausto e solenne.

La rara benevolenza dell'animo suo mi porge soave lusinga che non sarà per isdegnare questo reverente omaggio, e che di più, com'è desiderio mio, lo farà altresì aggradire al degnissimo suo Compagno. Che se nell'atto di ricevere questo doppio favore sono dolente di vederla allontanarsi tanto dalle patrie mura, nondimeno

**mi vo consolando all' idea che l' E. V., nelle
delizie della principesca dimora e fra le cure
dell' inchita famiglia, cadendole sott' occhio que-
sto libro, vorrà tornarsi al pensiero**

DI MILANO il Maggio MDCCCXLIII.

**L' umilissimo ed ossequiosissimo servitore
GIUSEPPE VALLARDI Figlio.**

NOTIZIE

INTORNO LA VITA E GLI SCRITTI

DI

BERNARDO ILCINO

Come ne' buoni è desiderio sapere di quelle persone che godono chiara fama di virtù, così io credo essere negli studiosi riguardo alla vita degli ottimi scrittori, desiderio che più grandemente s'accresce quanto più il libro risalendo a lontani tempi mette in forse la cognizione di chi lo compose. A ciò mirarono tutti coloro che tolsero a pubblicare altrui opere non mai edite, affinchè per tal modo s'autenticasse maggiormente l'originalità d'esse, e si manifestasse a pieno l'indole dello scrittore. Per lo che stimai conveniente premettere al manoscritto, che per la prima volta viene alla luce, quelle poche memorie che mi fu dato raccogliere su la vita e le composizioni di **BERNARDO ILCINO** (1).

L'epoca della nascita e della morte di Bernardo non è menzionata da alcuno; ma considerando l'età nella quale scrisse, le cariche da lui sostenute e l'amicizia che lo legava a personaggi illustri, certo è che fioriva oltre a mezzo il secolo XV. Fu di cospicui natali. Il padre, oriondo da Montalcino, della nobile famiglia Lapini di Siena, nominossi Pietro, e lesse geometria in quell'università l'anno 1407. La madre era della

famiglia Saracini, grandi di Siena, la quale diè sempre uomini famosi alle lettere, all'armi e alle magistrature. Variamente i biografi lo soprannominarono; chè si trova Bernardo da Siena, da Montalcino (dal latino *Mons Ilcinus* od *Alcinus*), da monte Illicinio, da monte Alano, e per derivazione e corruzione, Bernardo Illicinio, Ilcinio, Illicino, Ollicinio, Glicino. E fra tutti avviso essere quello d'Illicino il solo e vero nome di lui, incontrandolo generalmente nelle migliori opere, ed ogni volta ancora nel manoscritto. Che Bernardo, come medico assai riputato, accettasse gl'inviti alla splendida corte di Giovanni Galeazzo Visconti è affatto erroneo; poichè, ammessa la morte di quel duca nell'anno 1402, e l'ultima produzione dell'Illicino nel 1471, bisognerebbe dire che vissuto fusse più d'un secolo, età cui non giunse, tuttochè conoscesse ben addentro la salutar arte d'Esculapio. Forse l'Ugurgieri, che primo divulgò questa particolarità, prese equivoco con un certo maestro Bernardo medico, che viveva circa il 1376, i cui rozzi sonetti dedicati all'amico Franco Sacchetti furono dall'Allacci attribuiti al Montalcinese. Vero è bensì che quel cultore d'ogni bell'arte e mecenate de' più chiari ingegni, Borso d'Este, duca di Ferrara, chiamò l'Illicino e gli conferì la prima cattedra di medicina nello studio di quella città. Nella dimora che ivi fece ebbe controversia con alcuni dottori, che inetti a superarlo con gli argomenti pretesero di soprafarlo coll'armi; la qual cosa, come s'intese dalla repubblica di Siena, questa si raccomandò al duca Borso, perchè cercasse di provvedere alla riputazione ed agli interessi di quel suo cittadino; segno non dubio della stima e dell'amore che la patria gli professava (2). La chiarezza de' natali e più la celebrità de' talenti gli attirò la benevolenza de' dotti del suo tempo, particolarmente di Giacomo Ammanati Piccolomini da Pescia, detto il cardinale di Pavia, secondo che riscontrasi in alcune sue lettere a lui dirette (3). Predilesse la dimora della sua patria, ove, a guisa degli antichi poeti e giusta il costume di que' tempi, ebbe in giovanile età la sua Laura, in una gentildonna chiamata Francesca Cervia, a cui lode venne dettando molte poesie (4). Conduisse moglie, fu annoverato fra' senatori di Siena e portò titolo di capitano del popolo.

Ora parlando dell' Illicino, siccome filosofo, poeta e volgare scrittore, noterò che l' opera, ond'egli s' acquistò bella fama per Italia, fu il commento a' Trionfi del Petrarca, dedicato al sudetto duca di Ferrara stato da lui probabilmente composto durante il suo soggiorno in quella città. Riguardo a' modi ed a' concetti, esso ridonda di sottigliezze filosofiche, di frivole astrazioni e d' idee spesse volte più vaghe che vere, attinte da Avicenna, Pitagora, Aristotele, Platone ed altri sapienti; in una parola, non iscorgesi la mente dell' Illicino concentrata sopra i versi del sovrano poeta, ma in mille e strane guise balzante nella multiforme erudizione dell' antichità, quasi che questa fusse necessaria a chiarire e ad avvalorare le sue opinioni. Lo stile e la lingua non è a dubitare che non risentano della ruvidezza, de' latinismi e dello spirito d' una scorretta imitazione, onde a que' tempi il volgare idioma s' allontanava dall' armonia ed eleganza a cui i grandi maestri del 300 lo avevano elevato (3). L' essere poi questo il primo commento di tale filosofia informato e scritto in volgare concorse ad aumentarne la celebrità; testimonio le molte edizioni citate dall' Haym e rettificata da Antonio Marsand e gli orrevolissimi titoli dati al chiosatore (6). Ma non essendovi gloria più incerta e fugevole di quella che circonda il filosofo commentatore, perchè ella s' ajuta delle opinioni, del gusto, della lingua e della scienza de' tempi, così in meno d' un secolo l' Illicino non fu più che tanto ricordato, a simiglianza de' Filelfi, al posto de' quali salirono i Vellutelli ed i Gesualdi. Male però s' apponeva il Lancellotti, *academico insensato, affidato ed umorista*, schernendo audacemente quest' opera, per cui l' Ugurgieri lo rimproverava, chè dovea *avvertire che è molto differente la semplicità dello stile di quel secolo dalla pulitezza con la quale scrivono i virtuosi ne' tempi presenti*. E troppo severo fu più recentemente il Marsand quando asserì la petrarchesca edizione dello Stagnino (Venezia, 1515) *essere caduta in totale dimenticanza, anzi dispregio, per cagione di quegli strani commenti del Filelfo e dell' Illicino che attorniano il testo*.

Compose l' Illicino parecchie poesie vulgari tenute a' suoi dì in grande conto, forse per la troppo servile imitazione del Petrarca. Intorno al

merito d'esse il Crescimbeni afferma che sono nobili e scevre da ogni barbarie, fuorchè da quella dell'ortografia e di qualche voce non toscana; ed il Poggiali, che scriveva sulla fine del passato secolo, disse che si potrebbero anche a' nostri tempi publicare di nuovo con lode, quando una mano diligente e perita sapesse loro togliere que' nei che presentemente le offendono (7).

Scrisse parimente in vulgare una novella col titolo *Opera dilettevole, e nuova de gratitudine e liberalità*, dove si contiene un notevole caso de magnanimita usato infra duo gentiluomini. E quanto al soggetto, è una lontana imitazione della Novella IX della quinta giornata del Decamerone di Boccaccio, il cui argomento è — Federigo degli Alberighi ama e non è amato; et in cortesia spendendo si consuma ec. — L'anonimo sanese citato dal Muratori, *Rerum Italicarum*, vol. 19, all'anno 1598, svolse il fatto cogli stessi personaggi e colle identiche circostanze; laonde è probabile che l'Ilicino abbia principalmente da questo attinta la sua novella, abbellendola coll'introduzione di tre nobili donzelle che pigliano a ragionare di cortesia, gratitudine e liberalità, facendola precedere da un sonetto (8). Perchè s'avesse ad affermare aver tratta la sua novella dalla quarta di Gentile Sermini — Anselmo amando Angelica, fece a Carlo suo fratello una gran cortesia, e simile Carlo ed Angelica a lui ec. — resterebbe a provarsi l'epoca precisa in cui e l'uno e l'altro scrisse, ciò che finora è ignoto. Si ravvisa una maggiore facilità nel periodare ed eleganza di parole, che non sia nel commento del Petrarca, lo che deve ascriversi in parte a' delicati pensieri che gli offeriva il soggetto, e in parte al suo giudizio fattosi più maturo ed esercitato. Parve strano al Poggiali che di quest'opera non venisse fatta alcuna menzione da' principali bibliografi (9).

Discorso degli scritti già conosciuti dell'Ilicino, vengo a toccare del codice che per la prima volta si rende di publica ragione. Svolgendo da parecchi anni per semplice curiosità i manoscritti posseduti dal mio genitore, mi capitò sott'occhio un volumetto, e intraveduto contenere qualche cosa di Bernardo Ilicino, volli accertarmi se fusse la medesima novella

di Gratitude e Liberalità che poc'anzi aveva letto di quell'autore. Dal confronto la trovai dissimile, e consultando la bibliografia delle novelle italiane del Gamba, che non ne faceva alcuna menzione, dubitai che la fusse inedita e sconosciuta; il perchè rallegrandomi con me stesso quasi d'una scoperta, gelosamente la teneva in serbo. Confermarono sempre più il mio dubbio le risposte di parecchi dotti a tale uopo interrogati, e le ricerche sempre inutili, che non cessai di praticare ne' bibliografi italiani. Questo codice conservatissimo è del secolo XV, d' un formato in-8, in carta cotonacea, composto nella sua totalità di 40 pagine scritte, e queste intere sono formate di linee 27 ciascuna. Incomincia col titolo *Bernardi Ilicini Senensis in Honoratam dominam descriptio vitæ ac morum*, seguito da una lettera dedicatoria a magnanimo e glorioso signore, per desiderio del quale l'Ilicino dettò la vita d'Onorata. Chi fusse quel cotale s'ignora, non essendone ricordato il nome. Colle sole parole *La Vita di Honorata* ha principio la narrazione che occupa 26 pagine, compresi tre sonetti ed una canzone in lode di lei. Leggesi in appresso una lunga lettera dell'Ilicino alla sorella, colla quale si studia di persuaderla a pigliare marito, al che non sembrava troppo inchinevole (10). Succedono due Trionfi di 64 terzine; il primo coll'argomento *Bernardi Ilicini in proditorem rithmi et fraudis triumphus*; il secondo di 79 terzine intitolato *Bernardi Ilicini Senensis fortunæ triumphus*. Colla pagina ultima, che finisce coll'altro titolo *Bernardi Ilicini Senensis in adolescentem cui cervo cognomen rithmi. Amasia loquitur*, ha termine pur anche il codice; laonde sono condotto a credere che dopo venisse un terzo Trionfo. Al principio della dedica, della vita, della lettera e de' due Trionfi sta l'iniziale colorata a semplici arabeschi. Gli argomenti latini sono in un carattere majuscoletto tondo, quello di tutta l'opera è un corsivo nitido. Alla fine di ciascun quinterno, tranne dell'ultimo, è segnato a piè di pagina il richiamo della successiva.

L'argomento della novella, i principali fatti esposti e l'epoche sono di tutta verità storica; poichè Onorata naque nel 1431, ed ebbe a padre il Danese, figlio d'Ettore, della potentissima famiglia Orsini di

Roma, del ramo di Mugnano. Ch'ella giovanetta siasi maritata a Giacomo de' Saracini, grandi di Siena; che nell' occasione della venuta dell' imperatore Federigo III tenesse quel discorso alla gentil dama sulle vanità de' femminili adornamenti; che con quel pronto e savio molto troncasse le parole in bocca a chi la richiedeva d' amore; che fusse devotissima al nome di Maria, e che predicasse la liberazione dell'assedio posto dal Piccinino alla sua patria, tutto è vero per l' autorità dell' academia degl' Intronati e di Girolamo Gigli (41). Delle sue virtù si vede l'elogio anche nel fine della nota novella, ove tutti i circostanti rimanendo in forse nel determinare chi fusse maggiore in cortesia, la veneranda matrona compiangendo la morte d' Onorata conchiude, che a lei sola apparteneva l'onore di tale giudizio (42). De' personaggi introdotti, oltre a Filippo Visconti duca di Milano, al condottiero Giacomo Piccinino, all'imperatore Federigo III, al papa Calisto, al cardinale Pio Piccolomini di Siena assunto al ponteficato col nome di Pio III, tutti uomini famosi di quell' età, merita speciale menzione il nome di Bianca figliuola d' Onorata, la quale è pure ricordata nell' introduzione della novella edita, là dove si nominano le tre nobilissime giovani che fra le altre concorsero ad udire la degnissima matrona... *La terza de' Saracini quale è detta Bianca*. Ed uno di quegli che ha principale azione, ammiratore de' pregi d' Onorata e di quel tempo abitante in Siena, è l' Ilicino stesso, lontano parente per parte di madre, come comprovano le sue medesime parole. Per la qual cosa a questo scritto si conviene più dirittamente l' appellazione non di novella, ma di storia, se pure per novella non si debba intendere il racconto d' un fatto vero accaduto. Per l' originalità del suo argomento avanza in merito la già pubblicata. Quanto alla parte letteraria essa porta veramente l' impronta dell' Ilicino; poichè vi s' ammira quella delicatezza di pensieri, nobiltà di caratteri, castità d' imagini e predilezione di morali discorsi, che lo rendono molto dissimile dalla turba de' novellieri che prima e dopo lui comparvero in Italia. Lo stile scorre più fluido ed armonico che non nel commento, ma vi s' incontrano quelle solite maniere latine, que' superlativi ed avverbj che troppo frequentemente adoperava e quelle parole che a' di nostri

sentono del ruvido e dell' antiquato. Riassumendo le cose già discorse, lasciata anche l' autorità degl' Intronati e del Gigli, parmi potersi dedurre dall' argomento, da' personaggi introdotti, dall' epoche corrispondenti, dallo stile, da' pensieri e dalle parole essere proprio lavoro del Montalcinese. L' epoca in cui scrisse la novella sarebbe a calcolarsi tra l' anno 1437, in cui venne a morire Onorata, e l' anno 1471, epoca della morte del duca Borso di Ferrara, durante il soggiorno che fece l' Illicino presso di lui; non sembrando fuor di ragione che la novella dedicata fusse a quell' amplissimo mecenate (13).

La lettera alla sorella tiene della qualità degli studj ch' egli aveva fatti e della professione cui s' era dedicato. L' anima, la forma ed i modi de' due Trionfi concordano con quelli delle altre sue poesie. E con vero contento dirò che la scelta degli argomenti in verso ed in prosa da lui trattati, che la nobiltà e dignità de' caratteri introdotti, facendo eziandio d' Onorata un angelo, anzichè una creatura terrena, che i delicatissimi sentimenti e le soavi parole, mentre che palesano l' originalità delle sue opere sortite da una stessa mente, dimostrano pure quanta benignità fusse nell' animo e quanta elevatezza nell' ingegno dell' Illicino; perocchè una virtù per essere in ogni sua singula parte descritta, vuol essere innanzi fortemente sentita. Questo ne sembra il migliore elogio che tributar si possa al carattere di lui.

Quantunque i vizj del manoscritto non sieno nè molti, nè di molta importanza, riducendosi essi tutt' al più ad un' interpunzione arbitraria ed irregolare, ad alquante forme che presentano un aspetto squalido e rozzo, e a poche apparenze di confusione ed oscurità nella sintassi, nondimeno mi recai a conscienziosa accuratezza d' operarvi quelle rettificazioni ed emende, che togliendone i difetti ne rendessero limpido il senso e non ispiacevole la lettura. Confido d' avere raggiunto un tale scopo, non solo senza alterare lievemente il costruito e la sostanza del libro, ma eziandio senza attribuire all' autore vocaboli e frasi che non s' avvisò mai d' adoperare. Mi studiai altresì di mantener sempre l' uniformità nel sistema ortografico da principio adottato, e di non iscancellare affatto la tinta di quel secolo col sovrapporne una totalmente moderna,

e ciò per un dovuto rispetto all'antichità, per non confondere un'età con l'altra, e molto più perchè anche al dì d'oggi non mancano letterati valenti che con buon effetto scrivono le parole tal quale si scrivevano una volta. Certo è che per riguardo all'ortografia e alla maniera con cui le sono scritte, molto s'accostano alla loro indole primigenia ed alla stessa loro materna derivazione.

NOTE.

(1) Autori che parlano dell' Ilicino e de' suoi scritti.

Picolomini Jacobi Cardinalis papiensis Epistolæ et Commentarii. Mediolani, MCCCCVI, die XXVIII martii.

Dathi Augustini senensis Opera. Venetiis, MDXVI.

Lancellotti (d.) Secondo, L'hoggidi o vero gl' ingegni non inferiori a' passati. Venetia, 1636.

Fasti Senenses ab Academia Intronatorum editi.

Gigli Girolamo, Diario Sanese. Lucca, 1725.

— *La Città Diletta di Maria, ovvero Notizie Istoriche appartenenti all'antica denominazione che ha Siena di Città della Vergine. Siena, 1760.*

Crescimbeni Giovanni Mario, Comentarj intorno alla sua Istoria della Volgar Poesia. Venezia, 1750.

Quadrio Francesco Saverio, Della Storia e della Ragione d' ogni poesia. Bologna, 1759.

Haym Francesco, Biblioteca Italiana. Milano, 1771.

Tiraboschi Girolamo, Storia della Letteratura Italiana. Modena, 1772.

Poggiali Gaetano, Raccolta di novelle di autori senesi. Milano, 1818.

Marsand Antonio, Le Rime del Petrarca. Padova, 1819-20.

— *Biblioteca Petrarchesca. Milano, 1826.*

Gamba Bartolommeo, Bibliografia delle Novelle Italiane in prosa. Firenze, 1855.

(2) « Senenses Marchioni ferrariensi. S. P. D.

Plurimum gaudemus nobis, et nostris civibus gratulamur, quos ubi acciderit opus intelligimus apud tuam illustrem dominationem valere gratia, et opportunos favores reperire, quod nobis ipsis per jucundum est, quam quod uni ex minimis nostris fit, nobis fieri arbitramur. Sed tanto certe magis, si fiat iis quos propter singularem tuam virtutem, tuam et doctrinam ac magnam laudem in primis charos habemus, et summa benevolentia ac studio prosequimur, cujusmodi Bernardum Lapinum civem nostrum et in præclaro tuo legentem gymnasio, esse arbitramur. Hunc nos non modo quia in senatorum nostrorum censetur numero, et optimis parentibus ortus est: sed multo certe magis quia ingenio et multa rerum cognitione præstat, et a teneris (ut ferunt) unguiculis ingenuarum disciplinarum exercitatione versatus est: cupimus ab omnibus vehementer amari: sed

præsertim a tua illustri dominatione, quam ille maxime veneratur et colit. Cum igitur intellexerimus in suis negotiis et quorundam insectatione quanto studio, quanta paterna charitate tua illustris dominatio fuerit illum amplexata et tutata dignitatem ejus, agimus ex intimis animis quam maximas gratias, et habemus multo majores valde lætati: et quod virum innocentem et indagandæ perstudiosum veritatis, quod vere philosophantis munus est, juverit atque foverit, et quod tua excellentia ejusmodi documentis ostendat nostram amare Rempubicam. Nos quoque pari mente semper affecti erimus, et a recta amicorum consuetudine nunquam discedemus, persuadentes nobis si quid etiam ad tuendam præfati civis nostri dignitatem relliquum sit, consimili quoque humanitate prosequatur et gratia: quod et speramus futurum, et factum lætis excipiemus animis. Vale. »

Tratta dal terzo libro delle Lettere scritte dall' oratore Agostino Dati a nome della Repubblica di Siena.

(3) Cinque lettere si ritrovano scritte dal cardinale Ammanati all'Ilicino. La prima contiene ragguaglio degli sforzi che faceva il Turco per iscancellare dalla terra il nome de'Cristiani, e dov'egli spiega il suo zelo per il culto del vero Dio e per lo sterminio dell'idolatria. È mancante del fine e della data. Nella seconda, diretta a Bernardo Ilicino col titolo *capitaneo populi*, si lamenta con amarezza d' avere a trattare con gente le cui orecchie erano chiuse alla preghiera ed i cuori alla persuasione, e che non poteva essere domata che col ferro e colla frusta. Gli partecipa tali cose per ottener soccorso all'opera e sollievo alla mente. Siena, 16 dicembre 1472. La terza tessuta di ameni o scherzevoli pensieri parla delle delizie di Siena, tra le quali si godeva l' Ilicino, della sorella sua e d' una certa Brassica, forse amica dell' Ilicino. Roma, 28 marzo 1473. La quarta scritta col medesimo spirito, fra le diverse persone che vi son nominate, ricorda la moglie dell' Ilicino. Quando scriveva questa lettera dice che era occupatissimo in Roma per la creazione de' Cardinali. Roma, 3 aprile 1473. Nella quinta lo ringrazia d' avere sollecitamente guarita la sorella e gliela raccomanda; descrive inoltre l' accoglienza che si fece in Roma al re de' Daci. Roma, 4 aprile 1474.

(4) Di tutte queste basterà citare per saggio il seguente sonetto riferito dal *Crescimbeni* ed estratto da un codice della Chigiana annotato da Alessandro VII, ove si contengono molte altre sue rime con alcune di Benedetto da Cingoli.

Quante volte Madonna ho già provato
Dandomi ardire il vostro aspecto humano
Dirvi con acto mansueto et piano
Quale sia per voi il mio misero stato.

Tanto la lingua o impio et duro fato
 Ha sempre aperte le mie labbia invano
 Et come lume ad occhio non ben sano
 Così la voce allo spirto, e, mancato.
 Si chio non potei: oprando ogni mia forza
 Sciogliere anchora solo un breve accento
 Chio paressi altro mai che muto, o, roco.
 Non so sel Cielo: o se belta mi sforza
 Che in voi fiorisce: o sel vigore e spento
 Nellalma frate per superhio foco.

(8) Ecco un brano del commento tolto dall'edizione de' Trionfi e de' Sonetti del Petrarca impressa a Milano per Magistro Ulderico Scinzenzeler nel 1494 A di xxvi. de' marzo, che si conserva nell'Ambrosiana, e sulla quale probabilmente Antonio Zaroto parmense modellò la sua colla data 1494. Milano. A. Di. Primo. di Augusto.

Pallida no: ma piu che neve bianca
 Che senza veli in un bel colle focchi
 Parea posar come persona stanca
 Quasi un dolce dormir ne suoi begliochi
 Essendol spirto gia da lei diviso
 Era quel che morir chiama gli sciocchi
 Morte bella parea nel suo bel viso

Ultimamente coverte il poeta le parole sue a narrare che fusseno le qualità del morto corpo di laura dicendo che q̄to no tenedo alcuna pallidita: ma eendo biacho ṽ similitudine di cadida neve: la quale sopra de monti senza alcuno impeto di tēpesta o di veli giaceva et pareva che si posasse: sicōe talvolta ṽerviene a persone che p̄ forte exercitio sono divenute stanche: donde essendo da lui diviso lo spirito: quello che gli sciocchi huomini chiamao morire pareva un dolce sonno et suave dormire ṽ mō che senza alcu dubio la morte acosiderarla nel viso di lau. dimostrava esser bella. . . .

(6) Edizioni citate dall'Haym.

1474, Basilea. — 1478, Bologna. — 1478, Bononiæ, Azzoguidi. — 1478, Venezia, Teodoro de Reynsburch. — 1481, Venezia, Leonardo Wild. — 1483, Venezia. — 1484, Venezia, Pietro Cremonese detto Veronese. — 1487, Venezia, Rizzi. — 1487, Venezia, Bernardino da Novara. — 1488, Venezia, Pasquali. — 1488, Venezia, Bernardino da Novara. — 1490, Venezia, Pietro Veronese. — 1492, Venezia, Matteo Capcasa. — 1494, Venezia, Piero di Giovanni de' Querenghi. — 1494, Milano, Antonio Zaroto. — 1497, Venezia, Bartolomeo de' Zanni. — 1812, Milano. — 1815, Venezia, Stagnino. — 1818, Venezia, Augustino de' Zanni.

Edizioni rettificcate dal *Marsand* nella Biblioteca Petrarcesca.

1478, Bononiæ Azzoguidi. — 1478, Venezia, Teodoro de Reynsburch. — 1481, Venezia, Leonardo Wild. — 1484, Venezia, Pietro Veronese. — 1488, Bologna, Bertochio. — 1488, Venezia, Bernardino da Novara. — 1492-95, Venezia, Giovanni da Parma. — 1494, Milano, Ulderico Scinzeler. — 1494, Milano, Zarolo. — 1508, Venezia de' Zanni. — 1513, Venezia, Stagnino.

« Finisse il cōmento delli Triumphi del Petrarca composto per il prestantissimo philosopho messer Bernardo da Monte Alano da Sena. Cōmento de lunico et eximio Interprete del Petrarca. I Triumphi moralissimi del Petrarca . . . : con li optimi et eruditissimi comentarii de lunico et excellentissimo interprete Meser Bernardo Illicino in lantiquaria loro dignità redotti felicemente finiscono . . . ».

(7) Parte delle poesie vulgari dell' Illicino furono publicate in Venezia per Giorgio de' Rusconi l' anno 1508, in-8.^o, insieme con altre di Cesare Torto ascolano, Agostino da Urbino e Nicolò Salimbeni sanese. Fra quelle merita d' essere letto il seguente sonetto.

Spenta veggio mercè sopra la terra
 E l' intelletti nostri infimi e bassi
 D' amor e carità tant' esser cassi
 Che morte saria pace e fin di guerra.
 Vedo il giusto punito da chi erra ;
 Chi vuol usar virtù non è chi lassì.
 Veggio cupidità, ch' ha preso i passi
 E nostra coscienza accieca e serra.
 E veggio discrezion di carte rasa ,
 E la nimica sua possiede tutto
 Tal che di suo fetor pute ogni casa.
 E veggio il fonte di pietà sì asciutto
 Che , se nulla virtù c' è più rimasa,
 Regna in sì pochi, che non può far frutto.

Di questa rarissima edizione è un esemplare nella granducale Palatina di Firenze, ove dovrebbero pur trovarsi due codici in pergamena citati dallo stesso *Poggiali*, che contengono poesie inedite dell' Illicino con altre d' antichi poeti.

(8) O tu che leggerai l' opera mia,
 Studia ogni ingiuria voler perdonare;
 Ed oltre a questo mai non indugiare
 D' usar sempre a ciascuno cortesia.

Anselmo Salimben ti fè la via,
 E Carlo Montanin non sa restare
 Di render cambio del bene operare,
 Che dette ad altri Angelica in batia.
 Ogni animo gentili ben volentier!
 Perdona, e rende sempre ben per male,
 Nè mai consente a nullo stran pensieri.
 Se vuoi salire a le superne scale,
 Pensa che Cristo pregò pe' Giudei,
 Ed appo lui quanto 'l perdonar vale.

Segue la novella.

« Essendosi ne' prossimi giorni celebrate in Siena nobili, degne et abundantissime nozze, dipoi che furono levate le mense, per la rigida ed aspra qualità del freddoso aere, erano d'intorno al foco condotte le giovane, che con dilettevoli ed onesti ragionamenti continuando in più discorsi il parlare, fero nel fine una concordevole conclusione quale fu: che nissuna altra cosa tanto risplendeva in uno animo generoso, quanto è Cortesia, Gratitude e Liberalità. Per la qual cosa una dignissima matrona riguardando con vista piacevole, disse: Nobilissime giovane, la vostra laudabile opinione, conchiusa nel fine del vostro onesto parlare e piacevole ragionamento, m'ha ridotto a memoria un caso occorso intra due giovani della città nostra, nobili per natura, siccome voi sete, l'uno della splendidissima potente casa de' Salimbeni, nominato Anselmo di misser Salimbene, e l'altro della generosa famiglia de' Montanini chiamato Carlo di misser Tommaso; i quali avendo infra di loro usate più cortesie ».

V. Racc. di nov. di aut. sen.

(9) L'edizione più antica che si conosca esistente nella Palatina di Firenze è di facce 64 impresse, ed ha il titolo: *Op̄a dilectevole et nuova della Cortesia Gratitude et Liberalita cōposta i parlare elegantissimo dallo Eximio Philosopho Maestro Bernardo Illycini ciptadino Sanese.* — In questa *op̄a* si cōtengono uno bellissimo Caso sopra piu magnaimita e cortesie usate *ifra* due *Getili* Homini Sanesi: Recitata da una dignissima Matrona in uno splendidissimo convito et ornatissimo collegio di Giovani et bellissime Giovane: Cō una notabile disputatione facta da tre singularissime Giovane sopra el dicto Caso.

Dopo il sonetto.

« Proemio nel quale si contiene brevemente la origine di Siena al proposito di questa op̄a.

« QUANTO Sempre p li passati tempi la nobilissima et gloriosa Cipta di Siena sia stata sempre fecuda di animi pellegrini et ornatissimi i gegni

principalmente la sua origine: et dipoi e suoi magnifici et superbi hedificii ne redano verissimo testimonio. Ladonde, ec. « A pag. 7. » Incomincia uno singularissimo Caso di piu magnanimita et cortesie usate Infra due Geilli homini di sangue et spiriti Sanasi. Co una notabile disputatione facta da tre singularissime giovane sopra el dco caso.

« Essendo Adunque ne prossimi giorni celebrate i Siena nobili et degne et abudatissime noze.
 la qual cosa non credo ch' far si possa se già la eccellissima Honorata da morte a vita infra noi non regnasse. — Finis Deo Gratias ». Nella 63^a si legge: Impresso in Siena per Simone di Niccolo et Giovanni di Alixadro Librai da Siena: Adi XXXI di Ottobre Ano M. D. XI. FONTIS BLANDI INSIPIA. In questa pagina havvi un intaglio in legno, come nella 64^a è la figura d'un uomo in atto di far limosina a due bambini.

Nella Laurenziana è un codice cartaceo non ancora catalogato in istampa e da nessuno citato, del secolo XV, di 89 facce scritte senza frontespizio, il quale comincia: « *Bernardi Ylicini senensis medici ac philosophi de liberalitate declamatio inter nobilissimas puellas incipit.* » Quanto sempre p li passati tempi illustrissimo prencipe la nobilissima et gloriosa cipta di Siena sia sempre stata fecunda di animi pelligrini et notabilissimi ingiengni principalte la sua origine e dipoi e' suoi magnifici et superbi edifiij ne rendano verissimo testimonio »

Nella 6 faccia si legge: « Essendosi adunque ne proximi giorni celebrate in Siena nobili dengnie et abundantissime nozze »

Queste notizie lo debbo alle accurate indagini del cortese signor prof. Luigi Muzzi, al quale protesto la mia più sentita riconoscenza.

Il Gamba cita altre sei edizioni della sudetta novella. — 1511, per Simone di Niccolò e Giovanni di Alissandro. — Secolo XVI, senza data. — 1514, Venezia, Giorgio de Rusconi. — 1515, lo stesso. — Altra senza nota d'anno e di luogo, forse 1524-1536. — 1611, Venetia, Giacomo Vincenti. — Quest' edizione ha per titolo *Notabile esempto sopra più cortesie usate infra due Gentiluomini Senesi, ec.*, e si legge in diverse raccolte, come nelle otto novelle stampate a Londra, 1790, nel 2.^o vol. della Racc. di nov. di aut. sen., Londra (Livorno, 1796-98), in quella del Silvestri, Milano, 1815, ed in altra del Borghi, Firenze, 1835.

L'edizione di Milano, fatta sopra quella di Livorno, da me presa ad esame è priva della dedica che vedesi nel citato rarissimo esemplare della Palatina e nel codice della Laurenziana.

(10) « Gia molte volte Sorella amantissima havendo con buono examine la tua durezza considerata z come solamente dalla ignoranza condotta ancora ti trouvi rebella damore deliberavo fra me medesima uno giorno doverti

scrivere qual sia di quelle lo errore ch fanciullescamente vogliono la loro giovaneza passare. Ladonde havendomi oggi la fortuna apparecchiato uno messo fidato, nō me paruto conveniente piu oltre dovere differire ch io nō ti advisi quanto sia da biasimare la tua volonta obstinata. Sappi adunque che per quanto a me insegnato habbi la experientia delle cose del mondo certamente io affermo nissuno errore potere essere dacoparsi dal nō in namorare. Impo ch principalmente noi doniamo dalla legge della natura la quale fortissimamente ci inclina alla benivolentia degli huomini dedimi orchi (e) egli altro ei nō seguire qsto tale desiderio ch fanciullesca natura equali epadri z le madri volendo loro fare grande utilita nō lo accettano »

(11) Ne' Fasti Sanesi publicati dall' Academia degl' Intronati si legge al titolo *Honorata Ursina Saracena XVI Martii*:

« Ursinam Rosam, Romanæ nobilitatis clarissimum decus, tunc potissimum in solum suum transferri gavissæ sunt Senæ, cum Danesius Hectoris oppidi Mugnani Dynastæ filius, vitâ functo Philippo Maria Vicecomite Mediolani Duce, cujus ductu diu militaverat, post bellicos tumultus felicem quietem meditans, in patriam Senas ipsas elegit. Sed longè nobilius auctarium ille urbi secum intulit, prolem suam HONORATAM inclyti pudoris, et celestis venustatis verissimam Rosam, in veris sinu, ipso rosarum mense Majo in lucem editam At etiam si cæteri quippe slierent, HONORATA certè laudes suas in honestissima decora celebranda semper impendit. Undè cum aliquando carmina in ejus encomium à celebri poëta Bernardo Illicino rhythmis Italicis conscripta recitari audisset; Hæc, inquit, poësis officiosis mendacis scætet, si eam partem excipias, in qua me honestatis studiosam referunt Quam primò genuit infantem, visum est consanguineis, de nomine Mediolanensis Principis, in Danesii familiam, valdè propensæ, nuncupare Blancam. Prodiderat jam HONORATA eam animi magnitudinem, quæ iratâ fortunâ frueretur, inter graviora quamplura Jacobi conjugis discrimina ex intestinis Civium dissidiis, atque inter subita funera Helenæ matris, sororumque Constantiæ, ac Hieronymæ lethifera aëris intemperie correptarum. Et quoniam in Ursinæ Hieronymæ mentionem incidimus, nequaquam alienum fuerit, virum quoque ejus Burghesium de Burghesibus commemorare, cujus ex altero matrimonio, quod illi amissâ Hieronymâ cum Joanna Bandinea fuit, editi sunt duo Romani Pontifices, Paulus Quintus faustissimi nominis Princeps, et Septimus Alexander, quo adhuc superstite, florentequæ Catholica Ecclesia maximo suo cum bono perfruitur Sed ut ad HONORATAM regrediamur (si tamen ab illa discessimus, Camillam Principem Ursinam nominantes, quæ nostro huic sæculo celeberrimas priscae HONORATÆ virtutes in sese ad vivum expressas desiderari non patitur) ubi in

contextu tot rerum asperarum expeditiorem animum, et cor in muliebri pectore prodidit virili sublimius, nondum tertium supra vigesimum ætatis suæ annum attingens mortalem vitam cum Immortali commutavit

» Meritò igitur tot vitæ, mortisque decora contemplati sapientissimi cives, his verbis æternum gloriæ monumentum HONORATÆ tumulo statuentium censuerunt:

HONORATA URSINA,
 PUELLARUM DECUS,
 MATRONARUM SPLENDOR, CONJUGUM HONOS,
 PUDICITIÆ JUBAR, SANCTIMONIÆ TEMPLUM,
 VIRTUTUM AC FORMÆ CUMULUS,
 HOC BREVI CONDITUR SACRO.

VIXIT

ANN . XXII . MENS . IX . DI . XXVI.

» Ex vita in veteri codice bibliothecæ Dom. Bellisarii Bulgarini, conscriptâ anno circiter tertio decimo ab HONORATÆ obitu ».

Non sarebbe arrischiata conghiettura che la sudetta narrazione fusse tolta dalla Vita d'Onorata dell'Ilicino, poichè da un facile confronto si vede apertamente che in poco o nulla differiscono i pensieri, l'epoche e le notizie.

Dal *Diar. San. del Gigli*.

« Federigo III, imperatore nel 1454, incontrò fuori della Porta Camollia, Leonora Infanta di Portogallo sua Sposa, condottali da Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena, e nel luogo di detto incontro fu eretta la Colonna col monumento indicante tal fatto, che ancor oggi si vede. Quest' incontro fu solennemente accompagnato da 400 nobili Matrone Sanesi, tra le quali ottenne il primo pregio di Nobiltà, Bellezza e Virtù Onorata de' Principi Orsini, ne' Saracini, de' Grandi di Siena; ed essendo ripresa dalle compagne perchè andasse troppo modestamente vestita, soggiunse, che le Gentildonne Sanesi dovevano far pompa della sola modestia; perchè nell'altre gale, e femminili adornamenti, le Matrone di altre Città più ricche, e più grandi potevano superarle. Ed in questa occasione, facendosi certa sera una festa di ballo agli Sposi Augusti, ed essendo addimandata la Saracina stessa, quale a lei paresse il più leggiadro Cavaliere; rispose, che non voltava gli occhi ad altri, che al suo Marito ».

Ed altrove:

« Leggasi l'elogio, con cui l'Accademia Intronata compilatrice de' Fasti Sanesi riporta l'eroiche azioni di Onorata Orsini, passata in questo giorno al Cielo nell'anno 1457. Ella tutto chè figliuola del Principe di Mugnano Orsino, può chiamarsi Sanese, e perchè suo Padre, lasciato il servizio militare del Duca di Milano, prese domicilio in Siena, e perchè entrò nella Casa de' Saracini sposando Giacomo di questa Famiglia Illustrissima, una di

quelle del Grandato. Della sua incomparabil modestia, e decoro di Matrona nobile si parlò a' 25 di Febrajo nell'incontro fatto alla Sposa di Federigo III, onde rimettendo i lettori a quanto di lei ne' sopraddetti Fasti è registrato, diremo solo, che dopo aver vivuta una vita irreprensibile, morì con riputazione di grande amica di Dio, e della sua Santissima Madre ancora. Imperocchè essendo travagliata la Patria dalle insolenze del Conte Giacomo Piccinino, Onorata agonizzante colle ultime sue parole assicurò Siena del presto soccorso della Regina del Cielo, e della pena, che un giorno il Piccinino avrebbe pagata della sua temerità. Tutto accadde poi, secondo che la Saracina avea predetto in testimonianza, ch'ella vedeva lume di quella luce, che in questo giorno medesimo fece corona a lei, e ne aggiunse una di più alla Santità Sanese. Bernardino Illicino Rimatore non vulgare di quei tempi, cantò graziosamente le lodi di questa Signora; che fu seppellita in S. Agostino avanti l'Altare dell'Annunziata: e l'Iscrizione, che le fu posta nel Sepolcro, spiega con più senso, e proprietà tutto quello, che di sopra abbiamo detto ».

Ed altrove:

« Nel 1468 morì in Napoli d'infelice morte il Conte Jacomo Piccinino mentre era prigioniero di Ferdinando I, del che si fa menzione, perchè avendo costui infestato una volta colle sue armi la nostra patria, ad oggetto di rendersene Tiranno, Onorata Saracini Matrona piissima Sanese assicurò i suoi Concittadini della protezione della Madre di Dio, e che egli avrebbe un giorno ben pagata la pena degli insulti fatti alla Città di Maria. Onde lo stesso Re Ferdinando, stretto co' Sanesi in parentela, per aver data la Figliuola ad Antonio Piccolomini, passò Uffizj di congratulazione colla Repubblica per questa morte ».

Dalla Cit. Dil. di Mar. del prelodato *Gigli*.

« Altravolta nell'anno 1488 trovandosi la Città di Siena in sollecitudine per li tradimenti, che Jacomo Piccinino ordiva alla Libertà di lei la Venerabile Gentildonna Onorata Orsini, favorita dalla confidenza della Regina del Cielo, assicurasse i Sanesi che Maria gli avrebbe difesi dal Piccinino, e che avrebbe una volta fattegli pagar le pene degli insulti fatti alla Città sua; come di fatto nella morte del Piccinino accadde »
Ed a pag. 67, « Onorata Orsini Nobilissima Romana, divenuta poi Sanese, come maritata nella antichissima Famiglia Saracini, fecesi nella Città di Maria immitatrice della Purità di lei, e custodilla sempre ne' suoi sguardi e ne' suoi pensieri; come si rapporta nei Fasti Sanesi al sedicesimo di Marzo ».

All'obligante gentilezza del ch. signor conte Pompeo *Litta* mi chiamo debitore del rinvenimento delle due ricordate opere del *Gigli*.

(12) « Ma bene sono costretta dolermi, che dipoi che la natura per morte da noi recide alcuna volta certe persone eccellentissime, non ci fa

manifesta la cagione, acciocchè di tale sciagura noi con ragione ci dessimo pazienza. Questo dico però che già vicino ad anni 14 fu levata di terra quella eccellentissima, rara e forse unica donna nella sua età, cioè Onorata madre di Bianca, quale è qui presente, nella quale sola fu tanto numero di virtù e bellezze, quanta forse oggi sia in tutta la congregazione delle donne. Là donde voi avete inteso quanto il caso per me raccontato si renda dubbio per le ragioni addutte per queste tre nobilissime fanciulle. Se colei fosse viva, non dubito che con sua prudenzia e somma sapienzia saria stata facile cosa a decidario; ora essendo morta, io per me veramente non conosco al mio intelletto o singulare ingegno, quale io credesse essere atto a tale decisione; e però restandosi così il dubbio, sia in potere e piacere di ciascuno di eleggere quella sentenza quale più vera gli pare, o veramente truovi qualcuno che 'l decida; la qual cosa non credo che far si possa, se già la eccellentissima Onorata da morte a vita infra noi non tornasse ».

(15) 1376. Maestro Bernardo medico.

1402. Morte del duca G. Galeazzo Visconti.

1407. Il padre dell' Illicino lettore di geometria.

1481. Venuta di Federigo III in Siena.

1487. Morte d' Onorata.

1488. Enea Silvio cardinale Piccolomini eletto papa.

In questo intervallo di tempo l' Illicino trovossi in Siena. Passò allo studio di Ferrara. Commentò i Trionfi del Petrarca.

1470. Epoca in cui, al dir de' biografi, fioriva l' Illicino. Scrisse la vita d' Onorata, 13 anni dopo la sua morte, come risulta dalla nota a' Fasti Sanesi.

1471. Morte del duca Borso.

— Scrisse, 14 anni dopo la morte d' Onorata, l' opera di Gratitudine e Liberalità.

1472-3-4. Date delle lettere scritte dall' Ammanati a Bernardo di ritorno a Siena.

1474. Basilea. Prima edizione del commento, secondo l' Haym, e secondo il Marsand.

1478. Bologna, Azzoguidi.

1804. Morte dell' Illicino, secondo il Marsand.

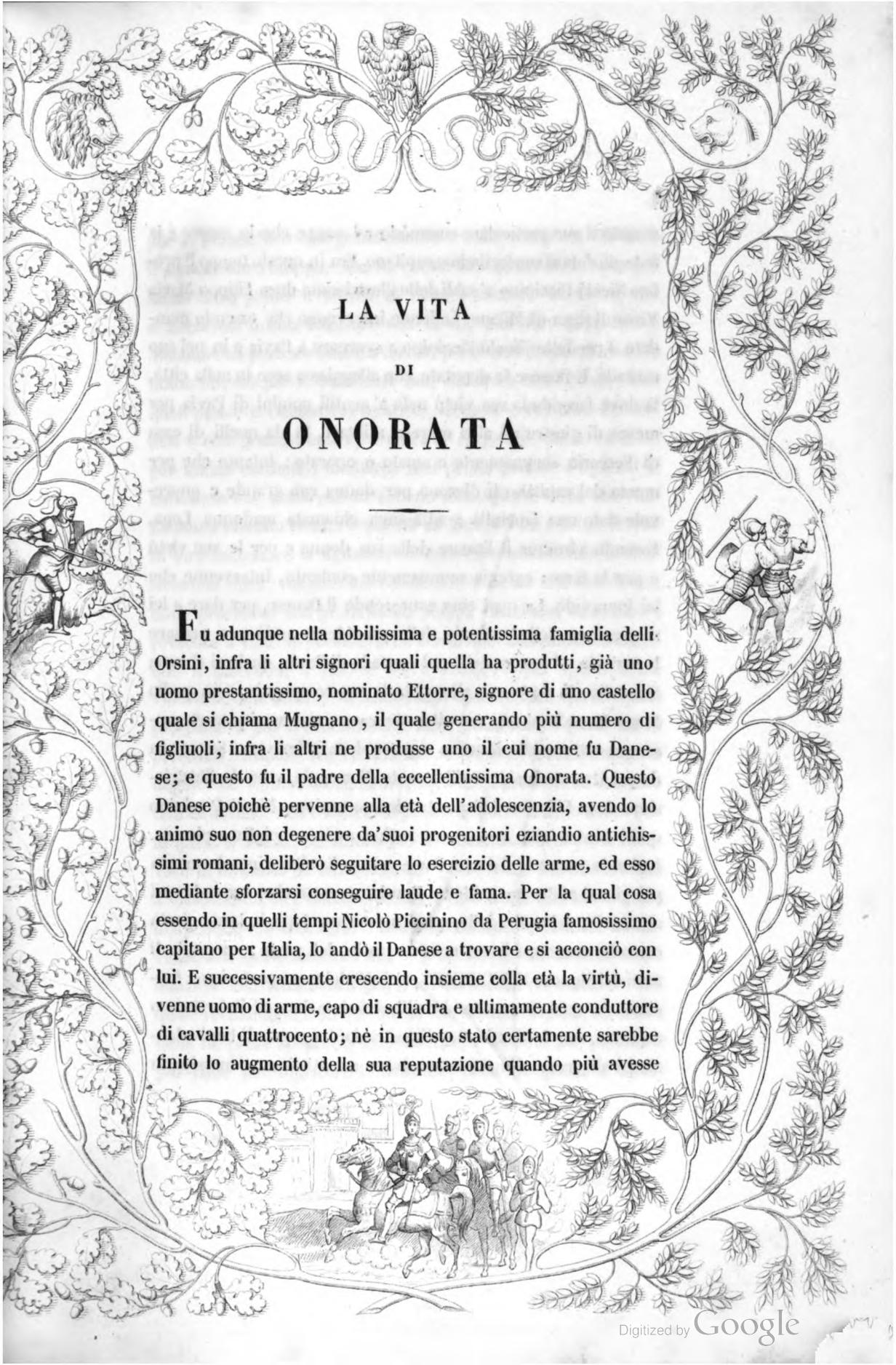


**Bernardi Illicini Senensis in Honora
tam dominam descriptio vitae ac
morum**

Ottimo sempre e laudato costume de' principi eccellentissimi è stato per li tempi passati, magnanimo e glorioso Signore, avere sempre con somma diligenza dato opera alla cognizione della istoria, e massimamente a quelle geste ed operazioni di quelli uomini, quali per loro perfezione e dignità, noi similmente operando, hanno potuto tirare a virtù e desiderio di gloria. Ladonde ed io al presente somma laude a tua Signoria eccellentissima attribuisco, mostrando avere desiderio d'intendere la vita e le opere di colei, della quale ancora infinito quasi numero di uomini viventi ne possono per propria vista rendere verissimo testimonio. Per la qual cosa senza alcuno dubbio ciascuno potrà la verità intendere, quasi come cosa presente subjecta alla vista, e non siccome istoria, la quale sia delli annali contessuta; di poi che da noi quella, secondo



le nostre piccole facultà, sarà scritta. Laddove bene che assai dura e difficile pronuncia si renda per la grande eccellenza e singulare perfezione di tale donna, pure avendo di lei particolare cognizione e notizia, con più confidenza abbiamo preso lo scrivere, massimamente sforzati dalla requisizione di tanto signore, la cui addomanda a noi fatta non debbe per certo essere vacua, bene che assai sia maggiore gravezza che non sono a portare sufficienti i nostri omeri. Finalmente stimando così dovere essere accetto alla tua Signoria eccellentissima, non molto curando la tersità della lingua, con più brevità che potremo e con sincera verità quello che sappiamo della prestantissima donna madonna ONORATA ci sforzeremo di enarrare.

A decorative border surrounds the page, featuring a central eagle with spread wings at the top, a lion's head on the left, and a bear's head on the right. The border is composed of intricate floral and leaf patterns. At the bottom, there is a small illustration of a group of people on horseback, including a knight in armor and a woman, walking towards the right.

LA VITA
DI
ONORATA

Fu adunque nella nobilissima e potentissima famiglia delli Orsini, infra li altri signori quali quella ha prodotti, già uno uomo prestantissimo, nominato Ettore, signore di uno castello quale si chiama Mugnano, il quale generando più numero di figliuoli, infra li altri ne produsse uno il cui nome fu Danese; e questo fu il padre della eccellentissima Onorata. Questo Danese poichè pervenne alla età dell'adolescenza, avendo lo animo suo non degenerare da' suoi progenitori eziandio antichissimi romani, deliberò seguitare lo esercizio delle arme, ed esso mediante sforzarsi conseguire laude e fama. Per la qual cosa essendo in quelli tempi Nicolò Piccinino da Perugia famosissimo capitano per Italia, lo andò il Danese a trovare e si acconciò con lui. E successivamente crescendo insieme colla età la virtù, divenne uomo di arme, capo di squadra e ultimamente conduttore di cavalli quattrocento; nè in questo stato certamente sarebbe finito lo aumento della sua reputazione quando più avesse

stimato il suo particolare comodo ed onore che lo amore e la fede già data al suo fortissimo capitano. Era in questo tempo il prefato Nicolò Piccinino a' soldi dello illustrissimo duca Filippo Maria Visconti duca di Milano. Ladonde intervenne che essendo mandato il predetto Nicolò Piccinino a svernare a Pavia e in nel suo contado, il Danese fu deputato che alloggiasse seco in nella città, là dove facendo la sua virtù nota a' gentili uomini di Pavia per mezzo di giostre ed altri esercizj militari, fu da quelli di casa di Beccaria sommamente e amato e onorato; intanto che per mezzo del capitano li dierono per donna con grande e onorevole dote una fanciulla gentilissima chiamata madonna Lena. Essendo adunque il Danese della sua donna e per le sue virtù e per la forma egregia sommamente contento, intervenne che lei ingravidò. La qual cosa conoscendo il Danese, per dare a lei recreazione delle molestie della gravidezza andò per passare la vernata ad uno castello nel contado di Pavia, quale si chiama Stradella, là dove era alloggiata la sua compagnia, e in quello luogo facendo a' suoi esercitare le cacce, con assai piacere passarono tutto quello inverno e parte della primavera. Seguendo da poi il mese florido e dilettevole di maggio, volse lo illustrissimo duca Filippo ed il prestantissimo capitano Nicolò Piccinino quasi contra alla loro consuetudine uscire a pigliare piacere. Ladonde venendo il duca a Pavia, e in nella città e in nel contado più giorni andarono a diletto. Donde concorse che, venendo essi al castello della Stradella, quasi mezza ora dopo la loro entrata essendo madonna Lena nelle angustie del parto, correndo li anni del Signore MCCCCXXXV, a' dì 19 del mese parturi una fanciulla. La qual cosa sentendo lo illustrissimo duca ed il fortissimo capitano, con evidentissime dimostrazioni e segni di benivolenza ed allegrezza dimostrarono avere accettissima, e mandando

per lo Danese con esso grandemente si rallegrarono. A cui disse il signore duca Filippo: Danese, questa tua figlia non avendo per la età altro potere o facultà di poterci onorare ha voluto noi e la entrata nostra illustrare con la sua natività; onde noi ti diciamo che per fare onore a lei non partiremo di questo castello infino che lei per lo battesimo non rinascerà alla Chiesa. Delle quali parole il Danese brevemente, siccome è costume de' soldati e con grandissima riverenza il ringraziò. Sono consueti per antico costume i lombardi non prima portare i figliuoli al battesimo che sieno passati almeno dieci giorni dalla natività. Ladonde essendo venuto il giorno undecimo il Danese diè ordine di fare battezzare la figliuola. La qual cosa intendendo lo illustrissimo duca, dispose sua celsitudine onorare tale battesimo; onde proceduto con grandissima pompa alla chiesa volse essere presente a tutte le ecclesiastiche cerimonie. Domandando adunque il sacerdote il Danese ed il compare per quale nome volevano denominare la fanciulla, risposero per quello quale più piaceva alla eccellenza del duca illustrissimo quale era in presenza. Rispose sua celsitudine allora che, considerando la dignità de' signori e capitani quali erano presenti ad onorare tale battesimo, non conosceva poterselo porre alcuno nome per lo quale si avesse nel futuro più accomodatamente a conservare la memoria di tale opera che porle nome Onorata. Piuque a ciascuno de' circostanti e sommamente laudarono la sentenza del prencipe; e così sotto il nome di Onorata si battezzò la fanciulla, alla quale data nel fine il prencipe la sua benedizione e donatale una ricchissima gioja, ne fu ridutta alla madre, alla quale recitando le matrone quello che era intervenuto, madonna Lena ne prese allegrezza grandissima, e avendo già preparate più balie per nutrire la fanciulla, mosse proposito e disse:

Poichè tu, figlia mia, se' stata e se' in tale modo onorata dal nostro eccellentissimo prencipe non voglio già io farti sì poco onore che non ti ritenga al mio petto; e con grandissima tenerezza e materna pietà quella baciando se la pose alle mamme. Non molto tempo da poi, siccome ogni cosa terrena è necessario che pervenga al suo fine, così il prestantissimo capitano Nicolò Piccinino, e, di poi non molto tempo, lo illustrissimo duca Filippo venne a morte. La qual cosa vedendo il Danese, si ridusse a sè medesimo, considerando eziandio che a lui per legge naturale era necessario il morire. Ladonde repetendo la sua passata vita e intendendo quella essere stata uno continuo patibolo di affanni e vedendosi dallo altro canto alla vecchiezza vicino, deliberò li ultimi anni della vita sua, per quanto li era possibile, di passare con quiete. Al quale effetto due cose giudicò esserli sommamente necessarie: l'una lo abbandonare l'arte militare, e l'altra lo eleggere una terra per patria quale fusse pacifica, libera e dilettevole. Sopra alla qual cosa più tempo pensando e con maturo esame deliberando, infine concluse lo eleggersi per patria la città di Siena. Per la qual cosa partendosi da Pavia venne in Siena con la sua donna e due figliuole, cioè Onorata prima e Costanzia seconda, la quale lui volse così chiamarsi essendoli nata nel tempo di mezzo infra le morti di Nicolò Piccinino e del duca Filippo e della sua partita, avendo per quelle sentita tanta amaritudine, che in qualche parte aveva derogato alla sua virilità. Onde per ridursi a sè medesimo, per la dolce denominazione della figliuola, volse si chiamasse Costanzia. Venuto adunque in Siena il Danese con la donna e le figliuole molto onorevolmente e con amplissime sustanzie fu da tutti i cittadini universalmente e bene veduto ed amato, e massimamente da uno generoso e strenuo cavaliere ed esimio dottore di

leggi, quale ancora oggi si chiama messer Lodovico Petroni. Là dove essendo vissuto alcuni anni e avuta in Siena un'altra figliuola chiamata Jeronima, la quale così nominò per devozione di santo Jeronimo di cui esso spesse volte e con larghe ellimosine visitava la chiesa, alfine divenne alla morte, in nella quale lasciando per testamento la donna sua generale amministratrice dispose eziandio che messer Lodovico predetto fosse fedele commissario. Era Onorata di età di anni x quando che il caro padre fu sottratto alla vita; e bene che fosse assai tenera di anni, pure già dimostrava evidentissimi fiori de' futuri suoi frutti. Ladonde vedendo molto la sua diletissima madre affligersi ogni giorno, trovandosi vedova con tre figliuole femine, nè restando mai di piangere quando le figliuole vedeva, uno giorno Onorata eziandio per tenerezza piangendo inverso la madre disse queste parole: Dolcissima madre, nè la morte del Danese mio padre, nè la continua afflizione in che io vi veggio, nè il vedermi totalmente di patria e di parenti privata, mi porge tanta molestia allo animo, quanto che il ricordarmi de' salutiferi vostri ammaestramenti. Voi sapete, carissima madre mia, che più volte per vostra instruzione leggendo le vite delle sante vergini nissuna cosa abbiamo ritrovata più piacere a Dio che restare contento a quello che lui dispone, e così per contrario nissuna cosa più dispiacerli quanto che dimostrare alla volontà sua non avere pazienza. Ladonde interviene che giustamente inde provocandosi ad ira o vero sopra a coloro induce maggiore calamità o vero di quelli totalmente scordandosi non cura la salute loro. Adunque, diletissima madre, dovete voi non volere conformarvi con Dio, volete voi per uno danno temporale ricevuto mettere in dubbio la salute della vita eterna? Non vi ricorda, madre sapientissima, più volte

avermi detto, ammaestrandomi, che Iddio manda i flagelli a confermare in pazienza i buoni, ed i cattivi ridurre a penitenza? Dee essere in tale modo partitosi della vostra mente lo avere quasi infinite volte ricordatomi lo ammaestramento di Cristo, il quale dice che a qualunque avrà pazienza in lui esso li renderà ogni cosa nella vita beata? O amatissima madre, ora è da comparare la perdita nostra a quella di questo Giobbe, del quale non sono ancora due mesi che da voi tanto ci fu commendata la sua pazienza. Deh! madre mia clementissima, ponete modo ormai a tanta angustia, restringete le lacrime, ripigliate lo animo vostro grande, in nel quale confidandosi nostro padre voi ci lasciò universale protettrice. Nè dubitate, osservandissima madre; imperocchè ajuto non vi ha a mancare, conciosiacosachè se tanta era la prudenzia del nostro carissimo padre quanta da voi più volte con amaritudine ho intesa, certamente il cavaliere generoso messer Lodovico Petroni non consentirà giammai lo abbandonarci, avendolo di sè il Danese eletto fedele commissario; e dove in altro mai noi sperare non dovessimo, almeno non ci dobbiamo diffidare della divina clemenzia, la quale bene che di ogni altra creatura sia curiosa, pure delle vedove e de' pupilli siccome noi siamo si vede essere curiosissima e con somma pietà. Ladonde piaciavi ormai, madre nostra dolcissima, colle elemosine ed orazioni sovvenire all' anima del vostro diletto marito e nostro carissimo padre e colla vostra usata diligenza noi vostre figliuole nutrire e ammaestrare insino che sia la volontà di Dio. Sentendo la tribolata vedova le prudentissime e vere parole della figliuola sua, eziandio con prudenzia reggendosi respirò dal dolore e abbracciando la figliuola disse: O figliuola mia soavissima, Dio mi ti conservi longo tempo, perocchè infino ad ora mi accorgo che tu sarai ogni mio refrigerio e conforto e consiglio.

E da quello giorno innanzi sempre la madre con diligenza intese alla cura famigliare. Essendosi adunque così per tempo di anni tre la madre e le figliuole vissute con somma onestà e laude di ciascuna persona, già Onorata era pervenuta alla età di anni tredici ed era cresciuta in modo che avanzava non solo la mediocre statura delle donne, ma eziandio di molte grandi donne reputate comunemente lei era divenuta maggiore. Era inde appresso di pelo bianco tutta, eccetto i capelli che alquanto tendevano in giallo, e il suo colore era vivido ottimamente, commisto infra il bianco colore della carne e lucidità delli spiriti. La fronte avea spaziosa e bene piana, le ciglia per natura negre, incurvate e sottili, li occhi suoi erano per forma grandi, ma per opera piccoli; conciosiacosachè rarissime volte quelli si vedevano alzare, eccetto inverso del cielo o del santo sacramento della messa, de' quali il colore non eccedeva il mezzo commisto del bianco e del nero. Era il naso suo delicato in ciascuna sua parte, alquanto tendente alla forma camusa, la bocca avea piccola e le labra vermiglie e non molto sottili e alquanto il superiore allo inferiore eminente in modo che somma grazia porgeva senza deformità alcuna. Il mento era degnamente conforme alle altre parti del viso ed alquanto in lungo dedutto, siccome eziandio tutta la mole del viso si estendeva. Le orecchie erano piccole, e la gola era svelta e ritonda, in nella quale era naturale una piccola e soave striscia quale dimostrava essere stata dalla natura formata in luogo di monile, la quale infra le altre sue bellezze era sommamente laudata. Le mani sue erano bianchissime e lunghe, le dita sottili, ornate di lucidissime ugne, e ultimamente si vedeva in costei tanta venustà, modestia, gravità e contenenzia, che veramente si poteva credere alla mortalità sua essere admista grandissima

parte di natura celeste. Per queste adunque sue singularissime virtù, per le bellezze immense ed eziandio per la sua ricchissima eredità, era ogni giorno e meritamente onorata da tutti i giovani dabbene di Siena e con grandissima istanza alla madre sua fatta addomandare per isposa. Per la qual cosa la madre vedendo già la cara figliuola sua essere matura al marito, e conoscendo inde appresso nissuna cosa poterle essere più utile che lo acquistare parentado, deliberò al tutto di maritarla. Onde essendo in quello tempo andato il cavaliere generoso messer Lodovico Petroni per la sanese republica imbasciadore al serenissimo re di Sicilia Alfonso, quale dimorava a Napoli, madonna Lena non avendo con chi consigliarsi, eccetto colla propria figliuola, uno giorno chiamandola a sè le disse: Onorata carissima figliuola mia, tu vedi siccome noi siamo in questa città forestieri e senza parenti, nè abbiamo cosa alcuna quale ci faccia rendere alquanto di riguardo, eccetto che la onestà e il bene vivere; tu se' oramai cresciuta siccome tu vedi e moltissimi giovani di Siena mi ti fanno domandare per isposa. Dobbiamo grandemente ringraziare Iddio che in questo ci presta favore, e tu debbi volere restare contenta che io ti mariti e che a te ed alle altre tue sorelle si dia principio ad acquistare parenti; e di questi i quali io ti nomino dimmi quale più ti contenta. Dopo le quali parole, nominatile più giovani sanesi, si taque. Erano per le parole della madre le guance di Onorata colorite di uno ingenuo pudore; ladonde così rubiconda defisse li occhi in terra e per ispazio di mezza ora stette senza niente parlare insino che di nuovo la madre le disse: Figliuola mia dolcissima, non bisogna che tu con meco dimostri alcuna vergogna, poichè quello che io ti ho detto è necessario di fare, volendo in questa città vivere onorevolmente; e però io ti comando

che tu rispondendo mi dica la tua intenzione. Allora Onorata niente però li occhi alzando dalla terra rispose: Carissima madre, io conosco la volontà di Dio e il suo commandamento essere, ed eziandio oltre a questo per obligazione naturale essere debito che io sempre obedisca alla volontà vostra; in nel quale proposito sono sempre stata, sono al presente e sarò mentre che a Dio piacerà che io viva. Ladonde, quantunque io non intenda quello che s'importi lo essere maritata, confidandomi sempre nella vostra bontà e nella vostra prudenzia, io sono contenta che di me faciate quello che più vi piace. Quanto allo eleggere uno di quelli giovani, quali da voi poco innanzi furono nominati, per mio marito, e non conoscendone alcuno, resta a voi, madre, questa elezione; ma questa sola intenzione mia sono contenta di aprirvi che a me molto più piace povera gentilezza e virtù che abundanzia di roba con diminuzione di laude e di antichità. Fu costretta la madre per questa prudente risposta della figliuola rimuoversi assai dal suo già formato proposito; onde pretermettendo ogni pratica avuta per li tempi addietro, si dispose, al suo potere, soddisfare al giusto ed onesto appetito della figliuola. Per la qual cosa avendo di nuovo fatto esaminare per li giovani in Siena di tale qualità quale aveva spiegata Onorata, alfine si determinò a uno gentilissimo e virtuosissimo giovane dell' antichissima casa de' Seracini, nominato Jacomo, il quale trovando parimente desideroso e della virtù e della fama di Onorata con esso contrasse affinità, dandoli Onorata per isposa. Consuetudine è stata antica nella città di Siena, prima che il matrimonio si concluda per parole di presente, che li sponsali durino qualche tempo più longo o più corto, secondo che le fanciulle sono di minore o di maggiore età; in nel quale tempo communemente le spose imparano a danzare e a cantare,

secondo la consuetudine della città, ed i novelli sposi le spose visitano in questo tempo in casa de' padri e delle madri loro. Per la qual cosa Giacomo eziandio diè opera che in questo tempo Onorata imparasse a danzare; onde di poi che ella ebbe ottimamente imparato, considerato quali gesti ed opere fusse necessario che intervenissero nelle danze, disse uno giorno al suo carissimo sposo: Giacomo, conveniente cosa è a me ed a tutte le altre fanciulle mai non deviarsi dalle voglie e dalli comandamenti de' mariti loro. Per la qual cosa io, siccome è stato di vostro piacere, ho imparato a danzare; ora, quando vi piacesse, vi addomanderei una singularissima grazia, quale è che voi fuste contento che i giorni di festa più presto mi esercitassi in leggere qualche libro, il quale e la vita laudabile e la salute dell' anima m' insegnasse; chè pure in questo danzare niente di meno tutta sono disposta non uscire mai del vostro parere e della vostra volontà. Oh! degnissima voce veramente a una somma pudicizia e singulare prudenzia conveniente. Alle quali parole Giacomo rispose: Onorata, io molto commendo il tuo savio proposito e conoscendo quale sia il tuo animo ed il tuo desiderio da ora innanzi approvo qualunque cosa più ti piace di fare. Successe di poi che susseguentemente finì il tempo delli sponsali e venne il giorno di contrarre il matrimonio per parole di presente e di andarne a marito Onorata; onde Giacomo, secondo che alla prudenzia sua e degnità e parimente della sposa era conveniente, resecando ogni superflua pompa, fece degne ed abbondanti ed onorevoli nozze, menandone Onorata a marito a casa sua onorevolmente. Tali furono nel procedere i gesti di Onorata, che lei acquistò in quello giorno e meritamente la palma di contenenzia, di bellezza e di somma onestà. Imperocchè in tale modo si dimostrava, che con effigie di grandissimo animo in lei s'intendeva

essere grandissima umiltà, con una purità naturale in lei si comprendeva chiara cognizione ed esperienza di tutte le cose, collo aspetto giovanile in sè figurava essere matura prudenzia; ed ultimamente, con una grandissima pietà e compassione delle lasciate sorelle e sua madre, in lei si vedeva una sola e singulare dilezione del marito, in modo che chi lei bene avesse considerata facilmente avrebbe concesso Eufanore e Demone dipintori avere potuto nelle figure loro esprimere contrarj e diversi dello animo affetti. Aveva Giacomo in quello tempo il padre suo nominato Simone e la madre quale ancora oggi si chiama madonna Magia; uomini per età maturi e per virtù e costumi eccellentissimi, di grande, ottima e singulare reputazione nella città nostra; ed oltre a questo aveva cinque altri fratelli, de' quali tre erano di maggiore età e due di minore, i quali tutti, siccome per poco spazio di tempo ebbero conosciuta la eccellenza di Onorata, quella altrimenti non ebbero in riverenzia che se fusse stata una matrona antichissima, ed a lei di pari consentimento e volontà commisero la cura universale della casa. Visse adunque Onorata con grandissima pace, tranquillità e grazia insieme co' soceri, marito e cognati quelli sempre onorando e osservando e ad essi sempre compiacendo laudabilmente, in modo che da tutti era parimente riverita ed amata. Occorse in Siena celebrarsi uno splendidissimo convito, al quale quasi tutte le donne dabbene, belle e singolari di Siena furono convitate, e infra le altre Onorata. Poichè ebbero desinato, pervenendosi alle danze, per molte donne e molti giovani fu singolarmente danzato; per la qual cosa naque contenzione infra due giovani dabbene qual giovane e quale giovane meritasse più laude in quello convito. Laddove, secondo varj giudizj e volontà, essendosi per diversi arguito, Onorata stette sempre senza fare parola a udire; ladonde

due di loro revoltesi inverso di lei le dissero: Onorata, dacci la sentenza tua; chi ti pare di questi giovani e queste giovani meriti maggiore commendazione e laude? Onorata colorando le guance di uno onesto rubore ed alquanto infra sè contenendosi così rispose: Onestissime giovani, di questo dubio quale da voi al presente mi è stato proposto e che mi domandate, una parte n'è a me totalmente incognita; imperocchè de' giovani nè cercai mai, nè ebbi cognizione, eccetto del marito mio, nè ho notizia quali in essi sieno parti laudabili, salvo che il bene vivere e l'operare con virtù. Ho eziandio poca cognizione particolare delle giovani delle quali voi mi domandate, e però io solennemente per me vi dirò quale donna io giudico degna di laude: è quella la quale principalmente sa raffrenare i suoi occhi e la sua lingua in modo che non solamente veggia e parli cose onestissime, ma eziandio di rado; fuga inde appresso l'ozio e li ragionamenti non onesti siccome certissimi e fortissimi inimici della onestà. Sia sobria sempre e contenente nel suo mangiare; curi la famiglia sua con diligenza; tenga il marito sempre in venerazione; non le diletta il troppo conversare con altrui, e i canti e le danze usi non per diletto, ma per l'altrui soddisfazione; non perda tempo nè industria in superfluo ornamento del corpo. Infine sia sempre gelosa di conservare lo abito della castità dalla natura datoci in compensazione delle altre nostre fragili qualità non solamente dallo errore, ma eziandio da ogni suspizione e reprehensibile operazione, donde con ragione si conservi nella fama e in nell'onore. Quella dunque che a queste condizioni è prossima, quella reputo io da me e da voi e da ciascuna persona meritare maggiore laude. Porse questa risposta alle giovani tanta commozione di mente che ritornandosi a sedere tutto quello giorno, quasi stupide guardando ad Onorata sempre ed i suoi gesti

considerando, non volsero più danzare. Non molti mesi da poi occorse che Simone Seracini socero di Onorata diè per isposa una figliuola gentilissima sua bella e virtuosa a uno degnissimo giovane sanese il cui nome era Paolo. Il quale dovendo la prima volta, secondo la consuetudine sanese, andare a visitare la novella sposa, molto numero di donne attinenti si congregarono ad onorare la fanciulla, ed avendo grandissima copia di varie vesti e diversi ornamenti, erano infra loro differenti con quale abito dovesse più al suo marito piacere. Non era a questa disputazione Onorata, ma intendeva all'ornamento della casa ed alle altre provisioni necessarie per lo convito; ladonde le donne fattala chiamare e mostratale la fanciulla ornata con diversi abiti, la domandarono con quale credesse che ella più satisfacesse al marito. Alle quali così Onorata rispose: La mia carissima sorella e cognata Agnesa essendo bella con ciascuno di questi abiti senza alcuno dubbio sarà accetta al suo sposo, ma molto maggiormente li piacerà con lo abito suo naturale del senno, della bontà e della obediencia. Di poi revolvendosi alla fanciulla disse: Però, carissima sorella mia, non dubitare di piacerli, perocchè tante e tali sono le tue virtù che meritamente puoi piacere a ciascuna persona; e dette queste parole si ritornò allo intermesso esercizio. Concorse poco tempo dopo questo, correndo li anni della Incarnazione del Signore 1451, che il serenissimo imperadore Federigo terzo passando in Italia per venire a Roma a pigliare la corona dello imperio venne alla città di Siena, là dove sperimentata la umana conversazione delli cittadini, deliberò in quella attendere la sua cara sposa Leonora figliuola del serenissimo re di Portogallo, la quale veniva per consumare il matrimonio per parola di presente, come piaceva al sacro imperadore. Per la qual cosa venendo in Siena con grandissima pompa, fecero eziandio i cittadini

sanesi uno degnissimo e singulare apparato a' piedi del palazzo de' magnifici signori sanesi, là dove convitarono di donne circa a quattrocento, le quali onorevolmente dovessero essere in compagnia della imperadrice. Fu infra questo numero delle convitate eziandio Onorata, la quale, molto meno che non era l'aspettazione, venne ornata di vesti, della qual cosa essendo essa non poco ripresa dalle matrone proposte alla onoranza, così rispose a quelle: Carissime madri, io credo ciascuna persona giustamente doversi scusare quando non più oltre adoperi che si estendano le sue facultà, e così potranno quelle persone essere massimamente da riprendere le quali desiderando alcuna cosa fare si sforzano niente di meno quella non potere operare longo tempo, siccome al parere mio fanno le donne, le quali con li superflui ornamenti diminuiscono le sustanzie del marito; ladonde poi è necessario che quelli fatti con gravissima spesa si vendano e con danno e vergogna. Inde appresso io considerai noi dovere essere alla presenza della imperadrice, a cui volersi equiparare giudicai essere segno di poca prudenzia, di grandissima insolenzia e di poco costume. Ultimamente mi proposi nello animo i nostri magnifici signori cittadini non avere intenzione di fare oggi paragone di ricchezza col sacro imperio, ma solo di modestia, onestà e costume, per la cui opera fare credo essere assai contrario il preparamento che io veggio. Imperocchè non solo i forestieri che di noi hanno notizia non sapranno distinguere quale sia ricca o meno ricca, quale abbia il marito costituito in degnità o no, quale sia donna di grande cittadino o mediocre o minore, ma noi medesime di questo avremo difficoltà, vedendo quasi uno conforme ornamento in ciascuna. Per la qual cosa, madri mie dolcissime, queste ragioni ed appresso le non molte facultà del mio marito carissimo mi scusino appresso

di voi, promettendovi che il mancamento delle vesti mi sforzerò recuperare colle opere in qualunque cosa mi commanderete. Taqueſi qui Onorata pigliando in ne' geſti licenzia. Alla quale una delle matrone donna venerabiliffima diſſe: Onorata figliuola mia, grandiffima è infra li uomini e infra le donne la fama e la opinione delle virtù tue, ma veramente aſſai le comprendo maggiori eſſere che non ſi dice. Dio ti preſti vita longa, acciocchè per tuo eſempio incedino a ſimile vita. Mentre che adunque così il ſacro imperio per ſuo diletto dimorava in Siena fu in quella grandiffimo con-corſo e di cardinali e prelati e di eccelſi ſignori e notabiliffime imbaſciarie; donde intervenne che uno degniffimo ſignore moſtrava con diletto guardare una pellegriniffima giovane in quello tempo, il cui nome era Conteſſa. Ed eſſendo uno giorno ad uno convito in uno capo di una menſa e allo altro capo della menſa proſſima ſedendo Onorata, volgendosi il ſignore verſo di lei diſſe: Madonna, veramente molto è gentiliffima donna queſta Conteſſa, ma troppo le diſpiace certo lo eſſere amata. Stette Onorata immobile a queſte parole non altrimenti che ſe mai non le avelſe intefe, nè a quelle diè altra riſpoſta. Donde uno cavalliere, il quale era al marito di Onorata attinente ed a menſa ſedeva proſſimo al ſignore, revoltosi ad Onorata diſſe: Onorata, riſpondi al ſignore. Allora lei tutta di oneſta vergogna rubiconda con ſommefſa voce diſſe: Eccelſo ſignore, ſtimando io le virtù dello animo di Conteſſa eſſere molto conformi alla bellezza del corpo, affermo lei eſſere gentiliffima donna, ſiccome dice voſtra ſignoria, nè giudico certamente che le diſpiaccia lo eſſere amata, non eſſendo queſta ſua operazione e potendo a ciaſcuno piacere le virtù ſue e la ſua ottima vita; ma di queſto ſono io bene certiffima che a lei diſpiace amare ogni altro uomo dal ſuo

caro marito. Imperocchè non è disconveniente le donne essere amate dalli uomini, ma solo che esse sieno quelle che amino altrui, ed ultimamente intendo questo chiarissimamente che il tanto frequentarsi il nome di Contessa nella bocca di vostra signoria può facilmente a lei generare qualche calunnia ed alla vostra eccelsa signoria diminuzione di sua reputazione. Imperocchè somma laude, signore, è conoscere sè stessi, essere alieni da illecito amore e sempre dediti al giusto, ed onesto vivere, e la gloria delle donne è nè di signori, nè di altri uomini avere non permessa o concessa familiarità. Avendo il signore intesa questa risposta stette alquanto fisso a riguardarla senza niente parlare; di poi revoltosi al cavaliere disse: Messer, veramente costei che mi ha parlato è la più degna donna che io conosca, avvisandovi che io sono in questo giudizio, che il marito di costei possedga maggiore e più degna signora che non fa il re Alfonso. In questo tempo standosi Onorata con assai quiete e tranquillità di animo, volse lo altissimo Iddio che con prova di perfettissima pazienza si conoscesse la sua perfezione. Ladonde dispose che madonna Lena sua madre e le sorelle sue Costanzia e Jeronima senza alcuna coscienza sua andassero ad uno monasterio di donne chiamato il monasterio di santo Nicolò per divenire religiose. La qual cosa sentendo Onorata subito andò da loro e domandando volere parlare alla madre, la madre prestissimo venne da lei, la quale siccome vide, salutandola con riverenza disse: Dolcissima madre, quale cagione vi è occorsa per la quale fatta avete sì subita mutazione? A cui la madre rispose: Figliuola mia, egli è vero che molto mi è duro, essendo tu in nel secolo, abbandonarti, ma veduto quante in esso sieno tribulazioni ed affanni io ho disposto servire a Dio insieme colle tue sorelle. Alle quali parole Onorata rispose in questo modo: Dilettissima madre, nissuno

maggior contento può essere a nissuna persona che veramente ami un'altra che quella vedere e conoscere essere veramente disposta al servizio di Dio. Per la qual cosa quando così fusse, siccome voi dite, a me sarebbe singularissima grazia che eseguieste quanto dite avere in proposito; ma dubitando io che questa sia diabolica suggestione per farvi sotto colore di bene cadere in qualche estrema disperazione, però, madre mia carissima, prima che più oltre procediate, di nuovo pensate quello che avete a fare. Imperocchè non è divino spirito, in chi ha lo animo perfetto e la buona intenzione, voler fugire la fatica, per la quale molto maggiormente si merita, massime trovandosi altrui in istato, il quale sia accettissimo a Dio, siccome è lo stato vedovile. Già non vi è tolto, madre, stando nel mondo, che non possiate alle ore debite fare orazione a Dio, digiunare, disciplinarvi, renunziare alla roba ed eseguire tutte le opere di misericordia, nè vi debbe spaventare lo essere in nel secolo maggior difficoltà e più ostacoli con il bene operare; imperocchè per lo resistere al diavolo si merita e per la pazienza si diventa perfetto. Deh! considerate, madre mia, che pure lo altro giorno leggemo insieme che lo santissimo Jeronimo, con tanta asperità e penitenza essendo nel deserto, dice niente di meno che li pareva essere nelle delizie di Roma e che con grandissima difficoltà poteva resistere alle tentazioni diaboliche. Deh! misurate bene, carissima madre, se credete essere costante quanto santo Jeronimo e pensate che non resistiate al diavolo, il quale con molto maggior potenza e versuzia tenta i religiosi. In quale stato voi vi trovereste, perduto l'onore e la reputazione del mondo e la via da recuperarlo, perduta la roba, perduta la fatica avuta e ultimamente perduta la salute dell'anima! E se pur forse voi, madre dilettissima, vi conoscete essere forte e costante, e coteste fanciulle, poichè verranno alli anni della discrezione,

non sieno contente, or non viveranno loro e morranno disperate. Non vi maladiranno loro il giorno infinite volte; non sarete voi stata cagione di tanto male e di tanti peccati mortali? Deh! per lo amore di Dio, madre mia, vogliate ancora di nuovo esaminare questo passo e quando poi voi il disponiate di fare allora io stimerò che sia stata volontà di Dio. Mentre che Onorata diceva queste parole, continuo la madre e le sorelle piangevano. Lei niente di meno per bene che nello animo fusse molto afflitta per la materna e suorinterna pietà, pure per non renderle più sconsolate, sempre stette senza lacrime; onde la madre così di poi le rispose: Figliuola mia benedetta, io senza più esamine conosco le tue parole essere verissime e conosco il pericolo quale mi hai ricordato, e però sei pregata circa a questa materia operare quanto ti pare e piace. Partissi Onorata dalla madre e ritornossi a casa, dove trovando il marito lo pregò che insieme con essa andasse a casa di messer Lodovico Petroni, il quale eziandio ritrovato non senza lacrime disse queste parole: Carissimo a me restato padre e voi diletto marito, io non posso senza lacrime narrarvi l'amaritudine dello animo mio; voi sapete nostra madre insieme colle mie sorelle essere in santo Nicolò, là dove qualche dolore o disdegno inconsiderato le ha condutte; ora non minore dolore hanno, poichè io le parlai, essendo disposte a uscirne, nè conoscendo alcuno modo onorevole. Ladonde intendendo io quale sia la loro angustia e perplessità di animo sento eziandio grandissima molestia e dolore essere reposito nello animo mio. Per la qual cosa io vi raccomando quella misera vedova e quelle abbandonate pupille e me insieme con loro. Messer Lodovico e Jacomo sentendo tali parole stettero alquanto tempo pensosi, di poi risposero: Onorata, noi pensando sopra la causa da te enarrata, giudichiamo quella essere difficile, e però avremo caro intendere

da te se tu avessi pensato alcuno modo da porre rimedio a questo commesso disordine. Rispose Onorata: Padre mio osservandissimo, non è verisimile che quello che non intende la vostra prudenzia possa per me inesperta fanciulla essere conosciuto; pure forse la natura madre di tutte le cose per la cognita affinità mi ha alquanto prestato d'immaginazione, la quale, al mio giudizio, che non avesse effetto sarebbe assai soddisfazione a questa causa; e questo è che a quelle fanciulle o almeno a una di esse si desse marito qualche dabbene giovane e potente e in nel reggimento, per lo cui favore facilmente si potesse intendere loro essere tornate alla vita civile. Piacque questo consiglio a messer Lodovico ed a Giacomo, onde il dì medesimo dando pratica a fare tanto quanto Onorata aveva parlato, come a Dio piacque, in pochissimi giorni condussero e dierono per donna Jeronima ad uno eccellentissimo giovane dottore di ragione nominato messer Borghese Borghesi; donde segui che in pochi altri giorni madonna Lena e Costanzia insieme con Jeronima sposa ritornarono in nel secolo. Per la qual cosa il concetto dolore di Onorata fu converso in grandissima allegrezza, della quale la iniqua fortuna portando invidia, fece che non molti mesi da poi tornando lo aere in Siena e per la sua dizione pestilente, madonna Lena, Costanzia e Jeronima renderono l'anima a Dio. La qual cosa siccome senti Onorata ebbe grandissimo dolore; pure superando quello, colla sua usata prudenzia rispose alla socera, quale prima le aveva notificata la dolorosa novella, dicendo: Monna Magia, io non posso negare che non mi doglia essere da me tolta colei che mi nutrì nel suo ventre ed eziandio quelle benedette figliuole che, siccome io, abitarono in quello corpo, ma bene vi dico che io stimo, vivente voi, non essermi mancata mia madre e, stando Caterina ed Agnesa, sempre reputerò vivere e

Costanzia e Jeronima. Inde appresso io ho questa certezza della divina giustizia che, attese le opere loro precedute, ciascuna sia in istato di beatitudine, ed essendo la morte necessaria a ciascuno e conosciute quali sieno le difficoltà della vita nostra a volere passare quella senza offesa grave della divina maestà, io credo la condizione loro essere da rallegrarsene e la nostra che siamo rimaste essere continuamente da piangere. Dio per sua clemenza abbia raccolto in pace i loro spiriti ed a noi conceda grazia in nel tempo avvenire di fare tale morte, che sia eterna pace delle anime nostre. Furono, chi bene considera, grandissimi ed acerbissimi colpi di fortuna questi a superare, essendo Onorata di età non più che anni diciasette rimasta sola in nel modo predetto senza madre e sorelle ed alcuno per veruno modo attinente, eccetto il marito; niente di meno sempre mostrò tanta magnanimità quanta mostrare possa qualunque è più sicuro di ogni suo stato. Per la qual cosa la divina clemenza dispose queste passate angustie temperare con alquanto dolcezza; donde colla grazia di quella intervenne che Onorata ingravidò. Della qual cosa si tosto come lei si accorse, giudicando meritamente quanta sia la eccellenza ed essere debba la continenza dello atto matrimoniale, non si volse più al marito concedere, insino che lei ebbe deposto il suo parto. La quale costanzia laudabilissima conservò sempre in tre figliuoli che fece. Parturì poi Onorata al tempo una gentilissima fanciulla, la quale essendo portata al battesimo e, secondo la sanese consuetudine, essendo assai numero di notabili cittadini in presenza ed infra li altri il cavalliere rispettabile messer Lodovico Petroni, e domandando il sacerdote del nome della fanciulla, rispose messer Lodovico, bene che non fusse compare: Ponetele nome Bianca. La qual cosa eziandio il padre ed il compare acconsentendo, sotto il nome di

Bianca si battezzò la fanciulla. Di poi ritornandosi le donne colla fanciulla a casa, messer Lodovico lor fe' compagnia, e andato al letto a visitare Onorata, le disse: Onorata, noi per rispetto di madonna Bianca duchessa di Milano abbiamo posto nome alla tua figliuola, Bianca. Rispose Onorata: Padre mio osservandissimo, considerando io quanto si debba avere riguardo per li privati cittadini a' grandi signori in ciascuna sua opera, questo nome di Bianca a me non satisfa per niente; solo per uno rispetto mi è caro, perocchè se a Dio piacerà che questa fanciulla viva, dovrà considerando il suo nome rendere candidissime ed a quello conformi tutte le sue opere corporali e mentali. La qual cosa di lei io solamente desidero. Questa adunque è quella Bianca che oggi non solo in Italia, ma eziandio presso le nazioni esterne ha conseguita la palma di bellezza, di costumi e di onestà; questa è colei quale è veramente la imagine e il simulacro della madre sua; questa è colei di cui, poichè la propria persona non si può per alcuni eccellentissimi signori esterni conoscere, si cerca la effigie come di uno oggetto in cui riluce ogni perfezione. Pure sia detto, e non è a sua ingiuria, tale è comparazione di lei alla madre quale della luce di Venere a quella del sole. Levandosi adunque di parto di poi uno mese Onorata, secondo che si costuma per le donne sanesi, ed alquanto con più carnosa abitudine che lo usato, pareva veramente che in quello parto ogni sua bellezza fosse rinnovata e grandemente moltiplicata. Per la qual cosa moltitudine e non piccola di uomini dabbene lei con diletto e con maraviglia guardavano, infra i quali fu uno esimio delle arti e medicina dottore, il cui nome è Bernardo cognominato Ilicino. Era costui nato per materna origine di casa Seracini; per la qual cosa ad alcuni è congiunto di affinità ed a tutti li altri è amicissimo e noto massimamente a Jacomo mediante le virtù sue e sua

piacevolezza. Ladonde parlando uno giorno insieme con Giacomo li disse: Giacomo, al parere mio, tu hai una donna la quale non pure per la bellezza del corpo quale è eccellentissima e cara, ma come cosa presto labile e caduca, non tanto da stimare, ma per moltissime sue e singolari virtù massimamente di castità quale in lei si comprende, è veramente da comparare a qualunque sia più celebrata nella lingua latina. Certamente quando non ti fusse molesto, io qualche volta per lei farei qualche sonetto. Rispose Giacomo: Maestro Bernardo, la grande benivolenza quale sempre mi avete eziandio insino dalla tenera età dimostrata, credo che vi porga questo giudizio della donna mia forse più oltre che non sono i suoi meriti; pure io non negherò che comparando lei alle donne di Siena non possa eziandio colle altre quali si stimano donne dabbene essere connumerata. Quello che dite volere comporre per lei qualche sonetto a me sarà cosa gratissima, pure che lei sia degno soggetto delle vostre rime, le quali io stimo che essendo vostre opere saranno con quella medesima ragione misurate con la quale voi sempre con meco in ogni altra occorrenza vi siete dimostrato, avvisandovi che, al mio giudizio, Onorata le rime recita molto soavemente. Fe' fine alle parole qui Giacomo; ma noi non taceremo una cosa verissima e singolare, quale è che le rime di messer Francesco Petrarca e di Dante Alighierio nissuna persona con più soavità di voce, con più dolcezza di accenti, con più grata, espressiva o migliore azione recitò che Onorata. Parve adunque a maestro Bernardo che la tanto umana e liberale risposta di Giacomo fusse una tacita ammonizione che lui dovesse desistere dal proposito. Ladonde per questa cagione passarono più giorni che lui niente compose; intanto che riscontrandolo Giacomo uno giorno, li disse: Maestro Bernardo, voi non avete ancora alcuna cosa mostrata

composta per Onorata, come mi diceste. Ed era occorso che il giorno innanzi uno generoso cavaliere gerosolimitano di casa Seracini, il cui nome era messer Ranieri, aveva fatto uno splendido convito a molte singolari donne e belle, allo quale era stata Onorata convitata e maestro Bernardo. Per la qual cosa maestro Bernardo rispose a Giacomo e disse: Giacomo, se infino a qui io ho differito alcuna cosa scrivere, come ragionammo, questo è intervenuto perchè dallo altro giorno in qua non si era porta alcuna occasione, ma jeri ne occorse una in casa di messer Ranieri, al mio giudizio, molto accomodata, e per questo prima che passi il dì d'oggi certamente io scriverò qualche cosa. E subito dopo le parole partendosi da Giacomo, se ne ritornò al suo studio, dove pigliando la penna e remeditando il passato convito, fece questi sonetti.

Quanto che ciascuna altra esser men bella
 Donna, dimostra appresso il vivo sole,
 Che sol con sua presenza oscurar suole
 Non pure in terra, in ciel ciascuna stella,
 Tanto amor più le aurate sue quadrella
 In me rinfresca ognor, nè già mi dole,
 Perchè col suon delle dolci parole
 Vince ogni cor gentil quando favella.
 Sia dunque benedetto il punto e l'ora
 Che alla natura eterna in tutto piaque
 Crear sì bella e sì leggiadra donna.
 E ringrazia il mondo, il qual si onora
 Per lei, e fu felice il dì che naque
 Questa Onorata mia dolce madonna.

Qv'era in ciel l'esempio onde natura
 Tolsè il bel viso, in cui volse mostrare
 Quanto abbia forza in sè, quando creare
 Disposè di costei l'alma figura?

Ov'è la luce chiara ond'ella oscura
 L'altre dintorno, ove il dolce parlare,
 Ove le chiome e il pellegrino andare,
 Ove il guardo gentil che ogni cor fura?

Ove tante virtù raccolse mai
 In altra donna, ove tanti costumi,
 Ove si vaga vista e tanto ornata?

Ov' dove spense tanti e sì bei lumi
 Il sole in ciel co' suoi più chiari rai,
 Quanto la mia gentil donna Onorata?

Quando talor madonna in sè disparte
 Dal dolce nodo lor le chiome bionde,
 Così del sol la luce inde si asconde
 Come per lui nel ciel Saturno e Marte.

O mirabile ingegno, o felice arte
 Che natura dimostra in lei, ladonde
 Arde colli occhi suoi la neve e l'onde,
 E lassa tenebroso onde si parte!

O disdegnoso petto in cui son spente
 D'amor le forze e pudicizia regna
 Nella sua prima sede incoronata!

O preclara virtù che in lei ardente
 Adorni sopra ogni altra e rendi degna
 Oltre al modo mortal questa Onorata!

Anima saggia in più bel nodo involta
 Che mai sapesse al mondo ordir natura,
 Apparve innanzi alla mia vista oscura
 Per soverchio disdegno a pianger volta.
 Tosto che la sua luce ebbe raccolta
 A me si volse poi con sua figura,
 Mostrandosi di fuor men che mai dura,
 Ma da' lacci d'amor libera e sciolta.
 Le chiome ór fino, e la serena fronte
 Viva neve, conobbi, ebano i cigli,
 Accesa fiamma sue sante parole.
 Due chiare stelle eran sue luci pronte,
 Le guance rose, fior, viole e gigli,
 Insieme poi tutta Onorata un sole.

Tosto, siccome ebbe scritto, andò maestro Bernardo a ritrovare Giacomo dicendo: Giacomo, ecco quattro sonetti, i quali mi è occorso di fare veduto jeri mattina qual fusse il paragone di Onorata insieme colle altre donne che in quello convito si trovarono. Con seco preseli Giacomo molto allegramente e portolli in casa sua, là dove casualmente erano venute alcune giovani dabbene attinenti a Giacomo per visitare Onorata, le quali trovate disse: Carissime giovani, io vi voglio leggere quattro sonetti stati oggi composti da uno uomo dabbene, e che voi mi diciate quello che ve ne pare; e letti i predetti sonetti, le giovani con onesto viso riguardando ad Onorata, quelli grandemente laudarono. E domandando chi li aveva fatti, Giacomo rispose: Maestro Bernardo Ilicino. Taceva Onorata a questi ragionamenti e li occhi aveva alla terra defissi e le guance tutte rubiconde di onesta e laudabile vergogna. A cui Giacomo

disse: E tu, Onorata, che dici parerti di questi sonetti? Rispose Onorata: Carissimo Giacomo mio, io confesso che nissuna persona fragile, come sono io, può intendere con dispiacere di essere laudata eziandio per bene che sia di minima qualità, e massimamente quando s'intende commendare da alcuno uomo di cui si approva e la dottrina ed il giudizio, e per questo io non direi mai di avere questi sonetti a dispiacere. Ma considerando bene in me medesima, non ritrovo alcuna parte in me essere o vero qualità per la quale maestro Bernardo abbia cagione di laudarmi, eccetto questo, perchè forse questo nome di Onorata pare che sia assai accommodato alle rime. Ladonde non vedendo questa essere molto efficace cagione di dovere di me scrivere, molto mi sarebbe più caro che non li avesse composti e che per lo avvenire desistesse da questo esercizio. Risposero allora le giovani: Onorata, bene si conosce che tu con ragione e per laudabile timore ti muovi a così dire a Giacomo, ma certo di questo non bisogna che tu pigli alcuna ombra; perocchè siccome di un'altra della quale per qualche fine non ragionevole si scrisse, ne seguirebbe biasimo, così per lo contrario scrivendosi per le virtù tue a te ne risulterà gloria e onore e longhissima fama. Imperocchè vulgarmente sempre abbiamo sentito dire che la virtù perfetta quanto più si lauda più cresce. Continuando di poi circa a due anni maestro Bernardo di scrivere in laude di Onorata sonetti, madriali, sestine e canzoni morali in grandissima copia, occorse che Onorata ingravidò la seconda volta, e parturita al tempo un'altra fanciulla, piauque a Giacomo Seracini che maestro Bernardo la tenesse a battesimo; onde posto nome alla fanciulla Margherita, partendosi dalla chiesa maestro Bernardo insieme con Giacomo e le donne, e ritornato a casa, andò a visitare Onorata

e giunto in camera le toccò la mano e disse: Commare mia, buon prò ti faccia. Egli è consuetudine quasi per tutti li altri, quando le commari parturiscono femina, che loro avrebbero più caro fusse nato il maschio. Ma io dico il contrario; imperocchè dalli alberi degni si debba sempre desiderare frutti, i quali abbiano più abundantemente sempre a fruttificare. Fece a queste parole Onorata onestamente bocca da ridere e disse: Compare, io ringrazio sommamente la umanità vostra e confesso che bene che in me non sia alcuna parte laudabile, pure di bene operare avere grandissima voglia. Di Margherita resto contenta a quello che piace a Dio, confidandomi che la clemenza sua, quale ci fa nascere, sempre di noi disponga la parte migliore. Voi le avete dato il battesimo, a voi la raccomando. Questa Margherita è oggi di età di anni quindici, vergine senza marito, alla madre sua tanto simile che qualunque le sue opere e parole considerasse facilmente assai potrebbe intendere nissuna altra madre che Onorata a lei potersi attribuire. Prudentissima principalmente s' intende assai più che la età non richiede; di bellezza, per commune giudizio, a Bianca non è inferiore; virtù in sè tiene maggiori e più singolari ed in più numero assai che le bellezze, e poichè di prossimo maritandosi quelle avrà a far note, però al presente non più di lei estenderò lo scrivere. Concorse in questo tempo che Giacomo Piccinino contra ogni ragione e opinione de' cittadini sanesi mosse loro guerra, la quale fu grave e pericolosa sì per le continue spese necessarie di fare nella guerra, sì e per sedizioni di alcuni cittadini e discordia civile quale naque per la sua venuta. Ladonde ogni cittadino in sè dimostrava mestizia e perturbazione di animo. Per la qual cosa Onorata la terza ed ultima volta in questo tempo parturì uno figliuolo maschio, il quale lei per la memoria

del padre pregò il marito che lo nominasse Danese dicendo: Carissimo Giacomo, poichè per lo passato la mia negligenza è stata tale che in nessuna cosa ho satisfatto a mio padre, pregovi in singularissima grazia che mi concediate questo figliuolo sia chiamato Danese. E Giacomo volentieri le compiaque. Occorse che Giacomo per lo continuo sovvenimento, quale si faceva ogni mese alla republica, per la gravissima spesa della famiglia e per la poca speranza che si aveva universalmente della salute e della libertà della patria, continuo in casa si dimostrava turbato e di malavoglia. La quale cosa siccome Onorata vedeva, sempre si sforzava mostrarseli più festiva e gioconda. La qual cosa, siccome a tutti li affitti interviene, a Giacomo non piaceva; niente di meno a lei non diceva alcuna cosa. Ladonde essendo alcuni mesi passati in questa forma, uno giorno Onorata allegra più che mai nella vista dimostrandosi, chiamando Giacomo in camera li disse queste parole: Carissimo marito mio, non sia vostra credenzia che le grandi tribulazioni ed affanni, quali al presente patisce questa nostra città, ed i gravi pericoli de' cittadini non fussero da me ne' preceduti tempi conosciuti, quando che io allegra bene che in vista, niente di meno tribulata nello animo per la compassione delli affitti, dinanzi da voi mi mostrava gioconda. Ma esaminando quello che la ragione mi dettava e concludendo per quella doversi più presto per una ragionevole speranza confidare che per uno imminente timore disperarsi, mi persuadeva dovere sempre alla vostra presenza dimostrarmi allegra. Notate, dilettilissimo marito mio; noi dobbiamo tutti credere che essendo la divina volontà a noi incognita, tutte le cose da essa disposte sono dirizzate a buono fine o veramente per confermarci nella disposizione della nostra salute o vero per quella ritrarci quando che noi ne fussimo

alieni. Voi sapete, Giacomo mio, che la libertà di questa nostra città è data al governo della Beata Vergine, la quale non consentirà mai che Giacomo Piccinino o alcuno altro eziandio sotto colore di protezione quella occupi, e lei vorrà dimostrare, cavandola di tanto pericolo senza forze umane o consiglio terreno, che lei sia sola quella che la regga e conduca. Al quale effetto già la via s' intende assai facile essere; imperocchè voi già vedete che quasi miracolosamente il Santo Padre ha fatto il nostro vescovo cardinale, acciocchè continuo alle sue sante orecchie sia chi procuri per Siena. Sua Santità è ottimamente disposta, e vedesi ancora il duca di Milano prestare favore non piccolo alla città nostra; le quali cose non sono altro che disposizioni della Beata Vergine. Per la qual cosa io fo al presente questa conclusione, che essendo così, come di sopra dissi, Siena solo essere in protezione della Vergine, il cardinale di Siena, mediante la madre Maria ed il favore della sedia apostolica, sarà bene presto alla città nostra cagione di salute e di gloria, e parimente non molto più tardi a' suoi inimici parturirà acerbissima morte. Voi perocchè siete uomo queste cose tutte conoscete e vedete per esperienza, ed io no. Ladonde lasciate ogni perturbazione ed aspettate il buono tempo, il quale la madre nostra regina del cielo a voi ed alla città nostra ha preparato. Giacomo udendo queste parole stimò Onorata quelle dover avere dette per darli conforto e consolazione, come altre volte era usata di fare nelle sue tribulazioni, e per questo per allora non più oltre le considerò. Ma certamente esse furono una profezia a lei manifestata, per quanto si crede dalla Vergine gloriosa, della quale in ogni tempo addietro Onorata devotissima si era dimostrata. Imperocchè essendo Onorata già di anni 22 amalò di lì a pochi giorni di gravissima infermità e a' dì 16 di marzo 1457

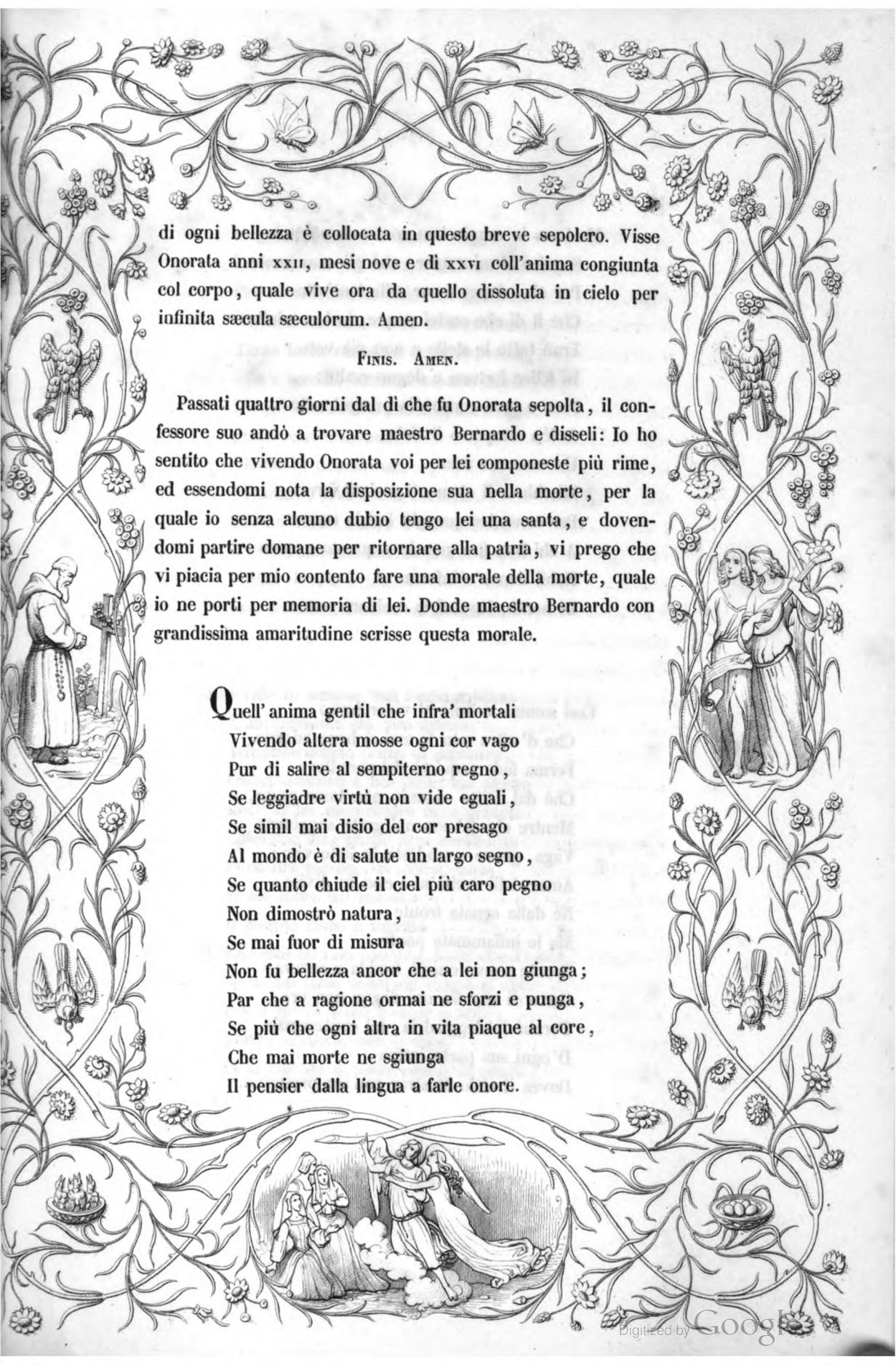
rese l'anima a Dio. Il seguente agosto 1458 morì la santa memoria di papa Calisto e fu eletta la felice ricordanza di papa Pio cardinale sanese, per la cui assunzione ed opere alla città di Siena naque grandissima felicità e a Jacomo Piccinino cagione di disperazione, per la quale adoperando contra alla maestà regia del re Ferdinando fu imprigionato ed in prigione morì, secondo il testimonio delle lettere regie. Ladonde è manifesto, le parole di Onorata predette essersi in ogni loro ed eziandio minima parte verificate. Fu adunque, come è detto, Onorata, venendo il mese di gennajo 1457, oppressa da una gravissima infermità, della quale si morì, come è detto. Ladonde in questo tempo stando in nel letto, volse uno giorno per pigliare alquanto recreazione farsi leggere le rime per lei composte da maestro Bernardo Illicino, le quali udite, disse: O quante bugie nel laudarmi ha dette questo mio compare; pure una sola verità confesserò che ha detta, e questa è che io sono stata sempre desiderosa di onore. E parendole poi avere questo poco del tempo male speso, subito mandò per uno confessore maestro in teologia dottissimo della osservanza di santo Domenico per nazione siciliano della città di Messina, il cui nome era maestro Matteo, ed a lui devotissimamente fece la sua confessione. Venuto conseguentemente il decimo giorno di marzo, mandò Onorata per messer Lodovico Petroni, il quale l'altro giorno per fatti pubblici doveva cavalcare al signore di Piombino, il quale venuto, lei il fe' chiamare in camera e data licenzia a ciascuna persona li disse: Carissimo padre, piace allo altissimo Iddio che io mi diparta di questa vita mortale e per quanto io abbia speranza concedermi quella, quale è sempiterna, nella qual cosa ogni ora mi pare mille anni, pure considerando alli oblighi, quali questo misero corpo ha in questo mondo, sono stata costretta

dalla coscienza dovervi gravare, non con altra riverenza e sicurtà che se proprio mi aveste generata, di due cose. La prima è di raccomandarvi Giacomo mio carissimo e perfetto marito, il quale vedete rimanere con assai gravezza e di figliuoli e di spese. Per la qual cosa caramente vi prego per quello tenero amore, quale sempre mai mi avete dimostrato, che vi piaccia non abbandonarlo, ma vogliate essere mediatore di trovarli altra donna, la quale lo ajuti a sopportare le fatiche ed a nutrire i miei benedetti figliuoli. Imperocchè sono certissima, tanta essere la sua bontà che qualunque donna li occorrerà di avere, vedendosi da lui bene trattare, curerà per amore suo i miei figliuoli e suoi da lui più che mai altro padre teneramente amati. L'altra si è che io vi lascio i miei figliuoli in adozione pregandovi per lo amore di Dio e per la bontà vostra vi sieno a memoria e massime Bianca, la quale siccome è stata prima mia figliuola, così prima si accorgerà di avere perduta la madre; ladonde io già ne sento una prima tenerezza materna. Ultimamente vi raccomando l'anima mia, la quale come quella avete amata in questo corpo terreno, così eziandio vi piaccia non dimenticarla quando si troverà nelle pene del purgatorio. Taquei qui Onorata aspettando risposta da messer Lodovico; ma sua spettabilità fu tanto di abbondanza di lacrime occupata che non potendo rispondere uscì fuori della camera fortissimo singhiozzando e piangendo. Per la qual cosa i famigliari circostanti stimando ad Onorata essere avvenuto qualche strano accidente, corsero in camera, là dove videro starsi Onorata tutta allegra e festiva, e domandandola come si sentiva, rispose ridendo: Sto molto bene, piacendo che io stia così al mio Signore Iddio. Messer Lodovico poichè ebbe alquanto riassunti li spiriti e sedate le lacrime si fe' in 'sull'uscio della camera e disse: Onorata, io farò quanto tu mi hai imposto.

E di nuovo non potendo raffrenare le lacrime piangendo si dipartì. Venne ultimamente il dì quinto decimo di marzo, in nel quale già sentendosi Onorata essere condotta al fine si fe' chiamare Giacomo e monna Magia. E prima a monna Magia dirizzando le parole disse: Carissima madre, se a Dio fusse piaciuto prolungarmi la vita tanto quanto la età poteva portare, certamente io mi sarei sforzata in qualche parte soddisfare all'obbligo di tanti benefizj quanti da voi ho ricevuti. Ma poichè così è la sua volontà che io vi debba abbandonare, vi prego carissimamente che in tutte le cose nelle quali io vi ho dispiaciuto, mi vogliate perdonare. Inde appresso io strettamente vi raccomando i vostri nipoti e miei figliuoli, i quali quando saranno in vostra protezione, sono certa che niente loro potrà mancare; pure, madre carissima, piacervi per lo amore di Dio operare sicchè Giacomo ripigli donna, acciocchè lei vi ajuti a sopportare parte delle vostre fatiche, massimamente nel curare i figliuoli quali io lascio. Ed ultimamente quanto so e posso, quando quest' anima sarà partita dal corpo, che non passeranno molte ore, mi raccomando alle vostre santissime orazioni. Da poi rivolgendosi a Giacomo disse: Carissimo marito mio, siccome fu disposizione e volontà di Dio che il mio caro padre di Lombardia si partisse e venisse ad abitare in Siena, acciocchè io a voi fussi data per donna, così eziandio è sua volontà al presente che io mi diparta da voi tornando a lui quale si degno crearmi; e perchè la bontà vostra di amore e di prudenzia longamente mi supera, però sarebbe disconveniente che io i vostri e i miei figliuoli vi raccomandassi o vero vi volessi dare alcuno ricordo o istruzione di vivere per lo tempo avvenire. Per la qual cosa confidatami nel grandissimo amore, quale sempre mai mi avete dimostrato, in questo estremo punto ardirò con fiducia domandarvi alcune grazie. La prima si

è che vi piaccia avere pazienza della morte mia, perocchè, siccome al presente la volontà di Dio mi vi tolle, così era in podestà di quella il non concedermivi; ladonde stimerete che lo altissimo Iddio per questo tempo mi vi abbia prestata. La seconda si è, della quale io molto strettamente vi prego, vi piaccia Bianca e Margherita nostre figliuole care, se a Dio piacerà che quelle vivano, non prima dare loro marito che sieno venute alli anni della discrezione. La terza ed ultima che vi sia di piacere domane il corpo mio fare sepelire nella chiesa di santo Agostino a' pie' dello altare della Beata Vergine Annunziata, alla quale assai più che non sono stati i miei, sono stata raccomandata; donde io a quello luogo, per rispetto della regina del cielo, porto singulare devozione. Pregovi ancora ultimamente che mi concediate perdono di tutte le offese, quali nella vita vi ho fatte, e piacervi darmi la benedizione vostra. Udendo Giacomo queste parole per lo grandissimo dolore che si senti al core cadde tramortito in terra, nè potè alcuna cosa rispondere. Della qual cosa alquanto Onorata si rinteneri versando alcuna lacrima. Per la qual cosa fattosi chiamare il confessore suo, non potendo già più parlare, li disse con sommessa voce: Padre, accelerate la ultima unzione ed il santissimo corpo di Cristo, il quale siccome io ho preso, vi prego per la sua santissima passione che vi piaccia leggere il transitò del beato Jeronimo, quale io sono certa non avrete finito, che io mi partirò dalla miseria del mondo ed anderò alla beatitudine eterna non per li miei meriti, ma per intercessione della Beata Vergine. Era già la ora seconda della notte quando Onorata disse queste parole, quali furono le ultime; chè più non parlò poi; ma avendo presi i sacramenti ecclesiastici, fissè li occhi suoi inverso la figura della Beata Vergine, stando intenta ad udire il suo confessore leggere. Venendo la ora

nona della notte si accorse il confessore Onorata essere spirata; imperocchè, siccome lui disse, senti in quella ora nella sua mente più che mai li intervenisse grandissima consolazione, e revolgendosi ad Onorata la toccò e trovolla essere ghiaccia, ed il corpo suo, siccome di poi fu noto a tutto il popolo sanese, bene che molto tempo fusse stato compreso da stranissima infermità, era divenuto candidissimo e lucido non altrimenti che se fusse stato di carrarese marmo o di bianca brinata dove percuotano li raggi del sole. Per la qual cosa chiamando il confessore alcune donne che seco erano in camera a vigilare, e quelle chiamando l'altra famiglia di casa fu nota a ciascuno la morte di Onorata. Ladonde tutti grandissimamente dolendosi e tribulandosi passarono quella notte in pianto. Essendo venuto il giorno e preparandosi pomposi funerali e di nuovo ricominciandosi li pianti, disse il confessore pubblicamente infra molte persone: Deh! non piangete questa beata donna; imperocchè io vi giuro che o non è vera la divina giustizia o questa santa donna è volata al cielo senza fermarsi nelle pene del purgatorio; imperocchè io credo che da due anni in qua nissuna opera sua sia stata peccato mortale. Parvero queste parole difficili e di grandissimo peso alli auditori; pure la dottrina, la vita esemplare e l'autorità del venerabilissimo frate costrinse la più parte a crederle. Segui da poi il giorno che il corpo di Onorata fu portato a sepolire. Là dove, siccome a uno meraviglioso spettacolo, concorse tutto il popolo sanese, ed essendo alcuni dotti uomini insieme congregati e ragionando di fare ad Onorata uno conveniente epitafio, conchiusero alfine, ciascuno esplicandone parte de' versi, sopra il sepolcro suo scrivere queste parole: Onorata delli Orsini, gloria delle fanciulle, splendore delle matrone, onore delle maritate, tempio di castità, luce di santimonia, sacello di virtù, specchio



di ogni bellezza è collocata in questo breve sepolcro. Visse Onorata anni xxii, mesi nove e di xxvi coll'anima congiunta col corpo, quale vive ora da quello dissoluta in cielo per infinita sæcula sæculorum. Amen.

FINIS. AMEN.

Passati quattro giorni dal dì che fu Onorata sepolta, il confessore suo andò a trovare maestro Bernardo e disselsi: Io ho sentito che vivendo Onorata voi per lei componeste più rime, ed essendomi nota la disposizione sua nella morte, per la quale io senza alcuno dubbio tengo lei una santa, e dovendomi partire domane per ritornare alla patria, vi prego che vi piaccia per mio contento fare una morale della morte, quale io ne porti per memoria di lei. Donde maestro Bernardo con grandissima amaritudine scrisse questa morale.

Quell' anima gentil che infra' mortali
Vivendo altera mosse ogni cor vago
Pur di salire al sempiterno regno,
Se leggiadre virtù non vide eguali,
Se simil mai disio del cor presago
Al mondo è di salute un largo segno,
Se quanto chiude il ciel più caro pegno
Non dimostrò natura,
Se mai fuor di misura
Non fu bellezza ancor che a lei non giunga;
Par che a ragione ormai ne sforzi e pungo,
Se più che ogni altra in vita piaque al core,
Che mai morte ne sgiunga
Il pensier dalla lingua a farle onore.



Ma lasso io veggio ben contrario effetto
Seguire al mio voler, che già non puote
Per sè, nè per amor salir tant'alto.
Chè il dì che costei naque, in loco eletto
Eran tutte le stelle e non già vote
Di felice fortuna e degno esalto:
Pace e vera concordia in ogni salto
Avièn compreso il cielo:
Un amoroso zelo
Mischiava li elementi a simil forma
Per conceder quaggiù lucida norma
A chi ben fiso guarda e quanto e come
Nobil donna s'informa
Di bontà, leggiadria e chiaro nome.

Così somma venuta al viver basso
Che d' altra non fu mai sì bene adorno,
Ferma fede acquistò del paradiso ;
Chè dal dritto cammin non torse passo,
Mentre che fe' con noi grato soggiorno
Vaga, grave e modesta in lieto viso ;
Amor dalli occhi suoi non fu diviso
Nè dalla ornata fronte ,
Ma le infiammate ponte
Spente aveva onestà fredda e severa ;
Certo di star fra noi degna non era,
Perchè tal leggiadria , tal contenenzia
D' ogni sua parte intera
Dovea il cielo illustrar con sua presenza.

Come morte scoccò l'invido colpo

Ladonde un più bel fior del mondo scelse
 Per dimostrarsi in più cosa gentile,
 Ragione ho bene se io natura incolpo,
 Tanta forza concessa onde si svelse
 Alta e somma bellezza in core umile,
 D'ogni costume il più leggiadro stile,
 Pudor con onestade,
 Virtuti in donna rade,
 Vaghezza, purità con cortesia,
 Disio d'onor, timor d'infamia ria,
 E con perseveranzia in gloria mista
 Mente devota e pia,
 Con somma pudicizia allegra vista.

Chi vide in sangue mai tanto sublime

E in giovanile età vita quieta,
 Semplice affetto posto in sapienza,
 Quanto mostrò a noi nelle due prime
 Luci da far men chiaro ogni pianeta
 Colei che sola tenne ogni eccellenza?
 O natura pietosa, or come senza
 Il suo lume hai lasciato
 Il mondo cieco e ingrato,
 Che mai lei non conobbe insin che l'ebbe?
 Se la sua fama assai più degna n'ebbe
 Fra li spiriti eletti e sacri e santi,
 Perchè d'alcun non s'ebbe
 Pietà che sol si pasce ormai di pianti?

Rallegransi lassù l'anime dive

A guardar sua bellezza intorno attente
 Con pace e meraviglia in sè converse :
 Qual nuova luce è questa or che qui vive ,
 Dicono , o quando salse, onde contente
 Ne siam più che mai d'altra , o quando aperse
 Dio tale effetto al mondo e a quel l'offerse
 Che non fu già d'averlo
 Degno, non pur tenerlo
 Nella miseria sua fra il caldo e il gelo.
 Altri più sconcolato il terren velo
 Con lacrime cercando un duolo afferra,
 Che va cangiando il pelo ,
 Nè spera mai di ritrovarla in terra.

Donde giusta è cagion che insieme piagni

Amor, natura, il mondo e chi lei vide ,
 Poichè in un punto allor n' oscurò il sole.
 E di lacrime pie tutta si bagni
 La terra , poichè più dolce non ride
 Quella che con sua vista ornar la suole.
 Spenti so' i dolci gesti e le parole
 Che celeste armonia
 Facièn quando si udia,
 Sonando in parte ove meglio altri incende.
 Sol resta respirarne a chi la intende ,
 Rivederla di gemme incoronata
 Dove merito prende
 Del suo bene operar l'alma Onorata.

Canzon mia dolorosa afflitta e mesta,
Fugi il sereno e il verde e gente allegra ,
Chè a te più longa vesta
Di sospir si convien vedova e negra.



INDICE

DELLE MATERIE

Lettera dedicatoria	Pag. iii
Notizie intorno la vita e gli scritti di Bernardo Illicino	ix
Note	xvii
Dedica dell'Autore	1
La Vita di Onorata	3



INDICE

DE' FREGI ILLUSTRATIVI

Armi gentilizie de' nobilissimi Sposi Archinto Altieri.

Frontespizio. Contorno ad arabeschi con lo stemma Orsini, le figure stanti di Giacomo Saracini ed Onorata Orsini e il quadro della lor festa nuziale.

Contorno di foglie d'alloro con l'Illicino in atto di scrivere le geste d'Onorata, assisa rincontro a lui, e di presentarle al suo mecenate. Pag. **1**

Contorno di quercia e mirto con da una parte fantaccini messi in fuga dal Danese, che è effigiato dall'altra a cavallo, e che sul fondo sta per partire del castello di Mugnano " **5**

Contorno d'amaranto con le figure d'un frate che prega dinanzi a una croce sepolcrale, e d'angeli che cantano le lodi d'Onorata e la guidano al cielo " **37**

Questa edizione è di 66 esemplari distinti, de' quali — 2 in pergamena, uno in 4.°, l'altro in 8.° — 4 in seta, in 8.° — 4 in carta inglese, in 8.° — 6 in carta colorata di Francia, in 4.° — 28 in carta distinta levigata, in 4.° — 28 in carta distinta greve, in 8.° —

cat. : 3

THE HISTORY OF THE KINGDOM OF GREAT BRITAIN

BY SAMUEL JOHNSON

EDIZIONE ADORNA DI FREGI E D'ILLUSTRAZIONI

Prezzo { *in carta grece in 8.º Ital. Lir. 6.*
 » velina in 8.º » 5.

8511314
Y



